

XCI SEDUTA**MERCOLEDÌ 1 OTTOBRE 1975**

Presidenza del Presidente CONTU

I N D I C E

Comunicazioni del Presidente	3161
Congedi	3161
Disegno di legge: "Proroga del termine stabilito dall'articolo 20 della legge regionale 22 gennaio 1975, n. 4". (136) (Discussione e approvazione):	
MULEDDA	3171
LIPPI	3175
SABA	3183
SPINA, relatore di maggioranza	3188
SINI, relatore di minoranza	3189
GHINAMI. Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica	3192
RAGGIO	3197
SODDU	3199
(Votazione segreta)	3202
(Risultato della votazione)	3202
Interpellanze (Svolgimento):	
PUDDU PIERO, Assessore ai lavori pubblici e trasporti	3164
USAI	3165
MULEDDA	3170
Risposta scritta a interrogazioni	3161

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

MADDALON, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 17 luglio 1975, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che i consiglieri Masia e Macis hanno chiesto rispettivamente due e venti giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

"Interrogazione Marras - Puggioni - Berlinguer sulla mancata installazione di un ripetitore TV per il secondo canale nella zona del Basso Sulcis". (128)

"Interrogazione Offeddu sulla mancata ricezione dei programmi televisivi in alcuni centri della Barbagia di Belvi". (182)

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta re-

gionale. in relazione all'ordine del giorno numero 62 Usai - Marraccini - Floris Mario - Farigu - Biggio - Granese - Saba sulla presentazione di ulteriori provvedimenti di attuazione della legge 17 agosto 1974, numero 386, ha trasmesso a questa Presidenza una relazione avente per oggetto la situazione ospedaliera e sanitaria in Sardegna.

Dovremmo ora iniziare con lo svolgimento dell'ordine del giorno, ma in questo momento manca l'Assessore che dovrebbe rispondere ad alcune interpellanze. Propongo pertanto al Consiglio che, in esecuzione del deliberato di ieri sera, si inizi l'esame del disegno di legge numero 136, con l'intesa che le interpellanze verranno svolte successivamente. Sussistendo delle difficoltà perché molti colleghi sono assenti, si potrebbe iniziare la discussione generale del disegno di legge numero 136 e poi, casomai, interrompere la seduta. Vorrei sentire il parere dei rappresentanti dei Gruppi, per cortesia.

SINI (P.C.I.). E' assurdo che si inizi un dibattito in assenza dei Gruppi consiliari, soprattutto dei colleghi che eventualmente potrebbero intervenire nella discussione ...

PRESIDENTE. Sospendiamo la seduta per mezz'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 17 e 32, viene ripresa alle ore 18 e 05).

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze. Per prima vengono svolte tre interpellanze all'Assessore ai lavori pubblici, congiunte per affinità di argomento. Se ne dia lettura.

MADDALON, Segretario:

Interpellanza Usai - Cardia - Granese - Muledda sugli atti del Consiglio di amministrazione dell'ESAF relativi al personale dipendente.

“Risulta ai sottoscritti interpellanti che nella

seduta del 21 maggio 1974, il Consiglio di amministrazione dell'ESAF ha adottato alcuni provvedimenti relativi al personale dipendente; che tali provvedimenti sono stati regolarmente trasmessi dall'ESAF all'Assessorato ai lavori pubblici in data 3 maggio c.a. e che tali atti siano stati occultati da parte di un funzionario della Segreteria dell'Assessorato; che gli atti richiamati non sono stati esaminati dagli uffici nei termini previsti e tale fatto avrebbe indotto il Consiglio di amministrazione dell'ESAF, nonostante il ritardato tentativo di blocco da parte dell'Assessorato, a dare corso all'attuazione dei provvedimenti.

Nel quadro della situazione determinatasi, i sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore ai lavori pubblici per sapere:

a) quali provvedimenti abbia assunto o intenda assumere per garantire all'Assessorato un effettivo controllo sugli atti dell'ESAF;

b) quali direttive sono state date all'ESAF per una ordinata e corretta applicazione delle leggi regionali a favore del personale dipendente dell'Ente.

c) se non ritenga opportuno, stante il ripetersi di fatti anomali e di gravi violazioni delle direttive regionali, e dei gravi atteggiamenti di disprezzo nei confronti della Regione e dei suoi organi, procedere allo scioglimento del Consiglio di amministrazione come primo passo in direzione dello scioglimento dell'Ente ormai ritenuto inutile dalla maggioranza dei comuni che vi aderiscono”. (5)

Interpellanza Usai - Cardia - Granese - Muledda sugli sperperi dell'ESAF.

“I sottoscritti, accertato che il contributo da erogare all'ESAF a saldo del bilancio finanziario coprirà solo in parte le spese che dovranno essere affrontate dall'Ente sino al dicembre 1975; che può prevedersi uno scoperto che supererà i 500 milioni; chiedono di interpellare l'Assessore ai lavori pubblici per conoscere se risulta vera la notizia che in questa grave situa-

zione i fondi dell'Ente sono utilizzati per spese che con i compiti istituzionali dell'Ente non hanno alcun rapporto. In particolare si segnalano alcuni casi:

1) concessione di un contributo di L. 200.000 al giornale "La Città" per un'inserzione pubblicitaria tendente ad esaltare la dinamicità dell'Ente al servizio della Sardegna;

2) la concessione di un contributo di L. 50.000 al signor Carta Massimo di Cortoghiana a sostegno di una iniziativa editoriale solo promessa e "come compenso di ogni futuro comunicato che l'ESAF intenderà far pubblicare nella rivista";

3) emissione di un mandato di L. 300.000 a favore della Signora Rosetta della Monica di Angri (Salerno) per l'acquisto di un quadro.

Gli interpellanti gradirebbero conoscere dall'Assessore ai lavori pubblici quali iniziative intenda assumere, nel caso tali segnalazioni risultassero vere, per far cessare lo spreco di denaro pubblico da parte dell'Ente e riportare alla normalità la sua gestione, in attesa del suo scioglimento". (146)

Interpellanza Usai - Cardia - Granese - Muledda sull'illecita concessione da parte dell'ESAF di una indennità di funzioni ai dipendenti Ingegnere Paolo Cannas e Dottor Valerio Pilia.

"RICORDATO:

— che con le modifiche a suo tempo apportate al regolamento e alla pianta organica dell'ESAF si era provveduto ad ampliare anche da due ad otto posti la tabella che prevedeva nel secondo grado dell'Ente i posti di Direttore tecnico e amministrativo, consentendo ad altro personale della carriera direttiva di poter accedere alle nuove qualifiche superiori di Ispettore generale amministrativo e Ispettore generale tecnico;

— che le vecchie qualifiche di Direttore tecnico e amministrativo dell'Ente, non comprese nella nuova tabella organica, venivano conservate a titolo personale dai titolari, in una con l'esercizio delle relative funzioni;

— che nell'ordinamento gerarchico dell'Ente, i predetti Direttori tecnico e amministrativo

precedono ad ogni effetto il restante personale di pari coefficiente;

— che con l'organico richiamato i due dipendenti acquisivano un nuovo coefficiente passando dall'ex 500 al 670 e quindi non vi erano ragioni plausibili per la concessione di una qualsiasi indennità che consentisse uno stacco economico dagli altri 6 dipendenti che potevano accedere al coefficiente assegnato ai due funzionari in argomento;

RICORDATO ANCORA:

— che con delibera n. 994 dell'ESAF si è provveduto a concedere, all'Ingegnere Cannas e al Dottor Pilia una indennità di funzioni a persona pari al 50 per cento della differenza esistente tra i trattamenti economici dei coefficienti 900 e 670 (82.000 mensili lordo): o);

— che la legislazione regionale non prevede nessuna normativa di questo genere né per i Direttori dei servizi né per gli altri funzionari a cui i due dell'ESAF possono essere equiparati;

PREMESSO:

— che tali problemi, allo scopo di accertare la responsabilità sul provvedimento, furono a suo tempo portati all'attenzione della Giunta regionale che si impegnò per un riesame del provvedimento;

i sottoscritti Consiglieri regionali chiedono di interpellare l'Assessore ai lavori pubblici per conoscere:

1) i motivi e le cause che hanno impedito l'annullamento della delibera per illegittimità;

2) se non ravvisi nel comportamento degli organi amministrativi l'abuso di potere che presuppone l'immediata destituzione del responsabile amministrativo dell'Ente;

3) se non ritenga inoltre di procedere al recupero delle somme indebitamente pagate e percepite provvedendo nell'immediato alla nomina di un Commissario nella prospettiva dello scioglimento dell'Ente.

Gli interpellanti gradirebbero inoltre conoscere se la delibera che estende illecitamente ai suddetti la legge regionale 30 luglio 1970, n. 6, che autorizza i soli Direttori dei servizi al pagamento del lavoro straordinario "in misura forfettaria nel limite massimo consentito", è stata approvata dagli organi regionali di controllo". (151)

PRESIDENTE. Gli onorevoli presentatori possono illustrare le loro interpellanze.

USAI (P.C.I.). Si danno per illustrate.

PRESIDENTE. Va bene. Mi conceda l'Assessore, Puddu di sottolineare che, purtroppo, per un'ora abbiamo dovuto attendere l'arrivo del rappresentante della Giunta. Mi rendo conto che, forse, problemi di natura diversa gli hanno impedito di arrivare in tempo, però è anche vero che l'Assemblea non può essere messa in condizioni di dover aspettare per un'ora il rappresentante della Giunta.

L'onorevole Assessore ai lavori pubblici e trasporti ha facoltà di rispondere alle interpellanze.

PUDDU PIERO (P.S.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di dovere delle scuse al Presidente e all'Assemblea per il ritardo seppure non colpevole, perché sono stato avvertito dell'impegno di stasera nella tarda mattinata, mentre ero a Nuoro, impegnato in un incontro per un problema che riguarda il mio settore. Compatibilmente con i tempi di trasferimento e di quell'incontro, io sono arrivato qua per cercare di rispondere alle interpellanze.

Per quanto riguarda l'interpellanza numero 5, è bene precisare che, intorno alla metà del mese di giugno del 1974 (vecchia Giunta), furono portate all'attenzione dell'Assessorato alcune voci non controllate, provenienti dal personale e dal sindacato di categoria, in contrasto con certe affermazioni che risultavano dall'Assessorato e con certe affermazioni della stessa direzione dell'ESAF, secondo le quali il consiglio di amministrazione aveva adottato alcune delibere riguardanti la ricostruzione delle carriere del personale e le aveva poi trasmesse all'Assessorato competente. Come loro sanno, in base all'articolo 14 della legge istitutiva dell'ESAF, l'Assessorato ha potestà di controllo sulle delibere del Consiglio di amministrazione dell'ESAF relative ai contratti di importo superiore ai 50 milioni, al regolamento organico del personale (che è la materia che ci riguarda), alla nomina del Direttore Gene-

rale. Le osservazioni sui provvedimenti dovevano essere pronunciate entro 15 giorni dalla ricezione, altrimenti le delibere diventavano esecutive per decorrenza dei termini.

In data 17 giugno 1974, con fono numero 7740, l'Assessorato segnalò all'ESAF, per chiarezza, ed a scanso di responsabilità, che nessuna delibera era pervenuta in materia. Tale fonogramma, evidentemente, suscitò la preoccupazione del Consiglio di amministrazione dell'ESAF, convinto che queste delibere fossero ormai diventate esecutive per decorrenza di termini. L'Assessorato, allora, ebbe a fare una ricerca e, dai registri di riscontro, di scambio, delle pratiche, dal protocollo non risultò pervenuta alcuna delibera; però la delibera esisteva ...

USAI (P.C.I.). Ce l'aveva il segretario dell'Assessore nel cassetto.

PUDDU PIERO (P.S.I.), *Assessore ai lavori pubblici e ai trasporti*. Da un ulteriore controllo risultò che le delibere erano state trattene non dal segretario dell'allora Assessore (noi stiamo parlando dell'altra Giunta, non dell'attuale), ma da un suo collaboratore esterno, che non era neanche addetto di segreteria.

ORRU' (P.C.I.). Era capitato lì per caso ...

PUDDU PIERO (P.S.I.), *Assessore ai lavori pubblici e ai trasporti*. Io vi sto rappresentando i fatti, consentitemi; onorevole collega mi consenta. Risultò che la delibera era stata ricevuta da un collaboratore dell'Assessore, dipendente dell'Amministrazione provinciale di Sassari, estraneo quindi all'Amministrazione regionale e pertanto non qualificato per prendere in carico atti per conto dell'ufficio che, pare (sempre in base alle notizie e alle ricerche effettuate), fossero stati lasciati depositati sul tavolo assessoriale. L'Assessore era assente, trovandosi a Sassari, a motivo delle elezioni incombenti, così trascorsero i 15 giorni e le delibere diventarono esecutive per decorrenza di termini.

Per quanto riguarda l'azione successiva dell'Assessorato, noi abbiamo con un fonogramma del 12 giugno e con successivo fonogramma

del 4 luglio e del 5 luglio, precisato e al Consiglio di amministrazione e alle organizzazioni sindacali che queste delibere contenenti ricostruzioni di carriera erano sospese, poiché mai pervenute ufficialmente, non risultanti dal registro dell'Assessorato. Pur non avendo avuto alcuna approvazione, il Consiglio di amministrazione dell'ESAF ritenne valide le delibere approvate per decorrenza di termini.

Ora, io credo di aver in questo modo sunteggiato la situazione che si è creata per quanto riguarda l'interpellanza numero 5 dei colleghi Usai e più. Per quanto riguarda il punto della stessa, la Giunta, dopo attenta discussione, ha proposto un riesame della situazione degli Enti, e in particolare dell'ESAF, per cui ha ritenuto di non prendere in considerazione la possibilità di scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Ente, in attesa di un pronunciamento del Consiglio. Il fine della gestione commissariale può avere due significati: un primo significato, per le manchevolezze dimostrate per quanto riguarda il non rispetto della legge che prevede il controllo degli atti di questo Ente da parte dell'Assessorato, e un secondo per il ricorso a questo marchingegno per quanto riguarda il tipo di atto che è stato definito per decorrenza di termini. Aspettiamo quindi di sentire, quando verrà in discussione il problema degli enti sulla base della relazione della Giunta, il parere del Consiglio perché la Giunta stessa possa comportarsi di conseguenza.

Per quanto riguarda l'interpellanza numero 146, fatti gli opportuni accertamenti, per quanto riguarda il punto 1 (contributi di lire 200 mila al giornale "La Città"), viene precisato che l'ESAF, senza delibera — e senza autorizzazione, quindi, dell'Assessorato competente, e senza possibilità di intervento per l'Assessorato stesso —, ha pagato per un'inserzione pubblicitaria lire 200.000 al giornale "La Città" nel periodo della Fiera, poiché (ecco la giustificazione, che io leggo testualmente) nel periodo fieristico non era possibile l'allestimento di uno stand nell'apposito padiglione della Fiera, onde illustrare e far conoscere l'attività dell'Ente.

Per quanto riguarda la concessione di un contributo di lire 50 mila (punto 2), rispondono

che nessun contributo è stato mai liquidato al Signor Carta Massimo di Cortoghiana; per quanto riguarda l'emissione di un mandato di lire 300 mila (punto 3), rispondono che non è stato emesso a favore della signora Rossetti della Monica di Angri alcun mandato per il pagamento di quadri.

Questi sono gli accertamenti che noi abbiamo potuto attuare, nella rapidità, perché l'interpellanza è del 22 settembre e agli uffici è pervenuta solo nei giorni scorsi.

Per quanto riguarda l'interpellanza numero 151, riguardante un'indennità di funzione ai dipendenti ingegner Paolo Cannas e dottor Marco Valerio Pilia, un'apposita Commissione, costituita dal Consiglio di amministrazione, in data 24 del mese di giugno del '72, e successivamente in data 22 del mese di novembre, ebbe a riunirsi e, sulla base della delibera del 2 - 3 agosto 1971, venne attribuita ai nominati ingegner Cannas e dottor Pilia, limitatamente alla durata dell'incarico e sino all'emanazione delle nuove norme sul riordinamento delle carriere, un'indennità pari al 50 per cento arrotondato nella differenza tra i trattamenti economici del coefficiente 900 e 670, pertanto lorde mensili lire 82 mila a decorrere dal 10 agosto 1971.

Questa è, credo, la risposta che io dovevo per quanto risulta agli atti dell'Assessorato. Trattandosi di atti in gran parte non dell'attuale gestione, ma che riguardano un'altra gestione, queste sono le ricostruzioni possibili che l'Assessorato ha potuto compiere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Usai per dichiarare se è soddisfatto.

USAI (P.C.I.). In verità, mi devo dichiarare insoddisfatto per le risposte date dall'Assessore alle tre interpellanze da noi presentate in ordine alla gestione dell'ESAF, risposte che chiaramente dimostrano come l'Assessore non sia intervenuto direttamente sul problema e abbia, come sempre, aderito alle risposte che, burocraticamente, vengono predisposte dai funzionari dell'Assessorato, o molte volte allo stesso ente interessato alla discussione del problema.

Per quanto attiene all'interpellanza numero 5, che è esattamente del 26 luglio del 1974, è

trascorso più di un anno, e debbo dire che è anche difficile ricordare di quali delibere si trattasse, ma fu accertato in quel periodo, dallo stesso Assessorato, che le delibere furono occultate da componenti la segreteria dell'Assessorato per far trascorrere i termini. Credo che l'Assessore, con la sua risposta, abbia confermato che ci furono dei funzionari che occultarono le delibere perché illegittime, affinché fosse consentito il trascorrere dei 15 giorni entro i quali l'autorità politica avrebbe potuto accertare l'illegittimità dei provvedimenti che erano stati assunti da parte dell'ESAF. Ecco, io non ho capito che cosa ha fatto l'Assessore: se ha preso questo funzionario e lo ha denunciato all'autorità per omissione di atti d'ufficio, per occultamento di pratiche, o che cosa altro abbia fatto l'Assessore.

E' molto facile rispondere in questi termini di fronte a provvedimenti gravi che sono stati occultati da parte di un componente la segreteria dell'Assessorato; siccome questo era avvenuto col precedente Assessore, risultò che, da parte di un componente della segreteria, furono inviate lettere (presentate qui a suo tempo, chiedo scusa al collega Pigliaru, dal sottoscritto), lettere illegittime di affidamento di mutui per la costruzione di una casa che non aveva più nella legislazione regionale dei finanziamenti.

Appare poi strana la risposta da parte dell'Assessore all'interpellanza numero 146. Anche qui si è affidato — povera ingenuità del nostro Assessore! — ai funzionari che gli hanno compilato una risposta. Dice: per "La Città" non esiste nessuna delibera, non esiste delibera. Io ho qui il mandato di pagamento, che posso consegnare all'Assessore, la richiesta di emissione del mandato di pagamento di 224 mila lire, con la fattura del giornale.

PUDDU PIERO (P.S.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Ho precisato che è stato emesso regolare mandato di pagamento a "La Città" per l'importo di 200 mila lire. Ho detto che esiste.

USAI (P.C.I.). 224 mila lire, non 200 mila lire per un'inserzione pubblicitaria ESAF: "Un

ente dinamico al servizio della Sardegna". 224 mila lire, e ieri avete detto che non aveva 50 mila lire per comprare il necessario per clorare l'acqua!

PIREDDA (D.C.). Ma quello era prima ...

USAI (P.C.I.). L'Assessore, poi, ha confermato che non esisterebbe nessuna delibera circa un mandato di 50 mila lire, mai liquidato nessun mandato a favore di un certo Carta Massimo, viale Savoia 68/6, Cortoghiana, Cagliari (richiesta di emissione di mandato : lire 50 mila).

PUDDU PIERO (P.S.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Firmato dal Presidente.

USAI (P.C.I.). Firmato dal Direttore generale, con una lettera ben strana, che possiamo anche commentare. Dice: "Illustrissimo Signor Presidente ESAF, viale Diaz, Cagliari. Nel tentativo di proporre ai lettori del Sulcis - Iglesiente, e in prospettiva dell'intera Sardegna, un'iniziativa editoriale di carattere periodico mensile che tra breve verrà avviata alla registrazione presso il Tribunale di Cagliari, mi rivolgo alla S.V. in qualità di Direttore - Editore della rivista perché voglia concedere per tale iniziativa un contributo a sostegno delle personali spese affrontate e da affrontare. Detto contributo varrà come compenso di ogni futuro comunicato (perché il giornale non è ancora uscito, non ha ancora l'autorizzazione, che è stata chiesta al Tribunale) che codesto Ente intenderà far pubblicare nella nostra rivista. Grato per quanto sopra si onora porgere distinti saluti."

BAGHINO (D.C.). Questa è libertà di stampa.

USAI (P.C.I.). Viene emesso un mandato, contrariamente a quanto sostiene l'Assessore, un mandato di pagamento di lire 50 mila.

La terza delibera (non sarebbe stato emesso alcun mandato) è relativa all'acquisto di un quadro a favore della Signora Rosetta della Monica (non Rossetti, come ha detto lei)...

BAGHINO (D.C.). E' una famosa artista.

USAI (P.C.I.). ... Piazza Sorrento, palazzo Desiderio, Angri (Salerno). Richiesta di emissione di mandato per la somma di lire 300 mila, regolarmente firmato del Presidente, e immagino regolarmente anche incassato. (*Interruzioni*).

Risulta, se l'Assessore vuole ulteriori informazioni, che insegna presso il Liceo scientifico di Ierzu, questa signora Rosetta della Monica, che a tempo perso si diletta di pittura e vende quadri agli Enti regionali che non hanno soldi per comprare il cloro per clorare l'acqua! E l'Assessore non riesce a controllare questi Enti, nonostante le ... nonostante le ...

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Pare sia iscritta al P.C.I.

USAI (P.C.I.). Le posso assicurare, collega Lippi, che conosciamo anche chi è andato a inaugurare la mostra e sappiamo chi ha comprato il quadro, tanto per essere precisi. (*Interruzioni*).

Ora, non ho capito la risposta dell'Assessore: non sapeva che era stato emesso un mandato di pagamento; mai liquidato nessun mandato, ha detto, nessuna delibera! A questo punto viene lecito porsi una domanda, in queste condizioni, di fronte ad un Ente che deve essere controllato dall'Assessore e che invece non lo è; in queste condizioni, dicevo, è lecita la domanda: che cosa ci sta a fare l'Assessore all'Assessorato ai lavori pubblici? Stiamo parlando adesso di questo Ente, poi potremo fare un discorso molto più generale.

In ordine alla terza delibera, devo dire che poi si piange: l'ESAF non ha quattrini, l'ESAF non ha soldi. Certo, l'ESAF è in difficoltà, ma è in difficoltà perché si fanno anche queste cose. L'ESAF, anche se faremo la legge, questa sera, per dargli altri sei mesi di tempo ed un miliardo per coprire il contributo che il bilancio della Regione affida all'ESAF, a fine esercizio resterà con uno scoperto di 5-600 milioni, perché la situazione ad oggi è questa: deve 300 milioni ai fornitori, 120 milioni all'ENEL (onorevole Assessore, se vuol prendere nota dei debiti che ha l'ESAF, così sarà informato in occasione di

qualche ulteriore interpellanza), 300 milioni alla Cassa pensioni, ha 120 milioni di scoperto in tesoreria, poi deve pagare gli stipendi di settembre, per un totale di 990 milioni. solo queste cifre! Deve ricevere un miliardo, al netto delle tasse sono 960 milioni ...

TEDESCO (D.C.). A quando è l'aggiornamento?

USAI (P.C.I.). Al 10 settembre.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). E i gettoni di membri del Consiglio di amministrazione dell'ESAF vengono pagati regolarmente?

USAI (P.C.I.). Penso di sì. Sono quelli regolati dalla legge. Deve incassare quindi 960 milioni, ma ne deve dare per settembre 990; poi ci sono gli stipendi di ottobre, novembre, dicembre e la tredicesima mensilità, per un totale di 570 milioni, perché gli stipendi comportano una spesa di 150 milioni al mese. Per chi si vuol fare un minimo di calcoli su quant'è la spesa per il personale per 13 mensilità, anzi per 14 mensilità, la spesa mensile è di 150 milioni al mese.

Quindi, anche se noi dovessimo varare questa legge che dobbiamo fare stasera, il programma non sarebbe risolto e non credo che, così come è stato detto ieri, ci fosse l'urgenza di fare la legge a tamburo battente come è stato richiesto, perché ricordo ai colleghi che l'anno scorso facemmo il bilancio dell'ESAF esattamente ad anno finanziario scaduto, cioè nel mese di gennaio dell'anno successivo al bilancio che approvammo.

Circa le altre questioni, credo che molti colleghi sappiano della battaglia che ci fu nel precedente Consiglio regionale, in Commissione e in Aula, attorno ad un'indennità illegittima di funzioni che fu concessa con una delibera del Consiglio di amministrazione (la numero 994 richiamata nell'interpellanza). Ne discutemmo anche alla presenza del Presidente della Giunta regionale, dell'Assessore competente nella precedente legislatura e ci fu un impegno che la Giunta sarebbe intervenuta per liquidare quest'illegittimità che era stata assunta da parte del Consiglio di amministrazione dell'ESAF nel concedere le due

indennità del 50 per cento tra il coefficiente dei direttori dei servizi degli Assessorati e dello stesso direttore generale dell'ESAF. (*Interruzioni*).

Egregio Assessore, anche qui è informato male. Non è stata abrogata la deliberazione, in quanto i due dipendenti continuano a percepire le 82 mila lire; e questa delibera è illegittima ed è stata assunta con poteri eccessivi da parte del Consiglio di amministrazione, perché non è compresa nella legislazione regionale — il collega Ghinami lo può confermare — un'indennità di funzioni ai direttori di servizi. Questo è abuso di potere che il Consiglio di amministrazione commise a suo tempo, con questa delibera che è rimasta e per la quale i due dipendenti citati continuano a percepire una somma illegittima che nessun altro dipendente dell'Amministrazione regionale e degli Enti regionali percepisce. Sarebbe pertanto legittima una rivendicazione degli altri dipendenti regionali che si trovano in siffatta situazione, per chiedere alla Giunta regionale l'istituzione di una indennità di funzioni per i direttori di servizi o i direttori di altri Enti che oggi non la percepiscono, e c'è da tener presente che questi due dipendenti non sono direttori di servizi dell'Ente regionale.

A questo fatto si è aggiunta un'altra illegittimità con un provvedimento dello stesso Consiglio di amministrazione, che ha deliberato il 17 settembre 1970 l'estensione dello straordinario in misura forfettaria a questi due dipendenti. Ora, la legge regionale numero 6 del 7 luglio 1970 — anche qui mi corregga se sbaglio l'Assessore al personale — stabiliva che ai soli direttori di servizio dell'Assessorato poteva essere dato un compenso forfettario nel limite consentito dalla legge, cioè quaranta ore per il personale impiegatizio e sessanta ore per il personale salariato. L'Amministrazione, con un atto illegittimo, credo approvato dallo stesso Assessorato ai lavori pubblici...

PUDDU PIERO (P.S.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Non da me.

USAI (P.C.I.). Ho detto dall'Assessorato, non dall'onorevole Assessore Piero Puddu.

Oltre che questo provvedimento illegittimo di cui stiamo parlando, vi fu un altro provvedimento illegittimo, cioè l'estensione dello straordinario forfettario al direttore tecnico e amministrativo dell'Ente, oltre che al direttore generale (il che era legittimo, in quanto direttore dei servizi). Illegittima però era l'estensione al direttore tecnico amministrativo dell'ESAF dello straordinario, per cui parrebbe che, mentre non si hanno 50 mila lire per comprare il cloro, tra l'uno e l'altro provvedimento (io parlo dello straordinario e di queste indennità di funzioni), per questi soli due dipendenti si spenda qualche cosa come 400-500 mila lire al mese per dare delle indennità che, da un punto di vista legislativo, sono illegittime e devono continuare a corrispondersi a questi due dipendenti. Noi proponiamo che l'Assessore accerti se c'è abuso di potere e illegittimità e provveda anche ad assumere provvedimenti disciplinari nei confronti dei dirigenti amministrativi e politici dell'ESAF. Noi chiediamo intanto una gestione commissariale dell'Ente e se non ritenga inoltre opportuno provvedere a reincamerare le somme che illecitamente sono state corrisposte a questi funzionari.

Ora, ecco, fra il tenore di questi fatti che sono documentati dai provvedimenti stessi (non sono cose che ci siamo inventate) e le risposte che l'Assessore ci ha dato, chiaramente c'è un abisso, per cui noi ci dichiariamo insoddisfatti e preghiamo l'Assessore di fare ulteriori accertamenti di persona, senza affidare ad altri il compito di accertare questi fatti, e ad assumere tutte le iniziative che devono essere assunte per fare in modo che questi provvedimenti rientrino e che non si verifichino più di questi fatti.

PRESIDENTE. Segue lo svolgimento dell'interpellanza Muledda, Usai, Cardia, Granese, Puggioni, Loffredo, Marras sul programma di interventi previsti a norma della legge 865 per l'edilizia economica e popolare. Se ne dia lettura.

MADDALON, *Segretario*:

“I sottoscritti chiedono di interpellare il

Presidente della Giunta regionale e l'Assessore ai lavori pubblici per conoscere i motivi per cui, ancora una volta, il programma di interventi previsti a norma della legge 865 per l'edilizia economica e popolare è stato varato con un provvedimento della Giunta regionale senza che dello argomento siano stati investiti i competenti organi del Consiglio regionale, con una interpretazione quanto meno forzata del termine "Regione" nella succitata legge riportata; soprattutto in considerazione del fatto che già per il Fondo per l'edilizia deliberato con il V° programma esecutivo, dotato di somme di gran lunga minori, è prevista l'intesa con la Commissione consiliare per la determinazione della "misura dei contributi, l'importo dei mutui e degli interessi da far gravare sugli stessi, i criteri di utilizzazione della somma e le procedure da seguire per la concessione delle agevolazioni";

— se non ritengano tale atto in contrasto con la linea più volte enunciata dalla Giunta e approvata dal Consiglio secondo la quale "la programmazione è metodo ordinario di Governo", e che gli orientamenti della programmazione sono deliberati dal Consiglio;

— per conoscere quali motivi abbiano ostacolato alla definizione del Regolamento e alla nomina del Comitato previsti dalla legge regionale 22 del 18 aprile 1975 i cui fondi, disponibili dal settembre 1974, sono ancora del tutto inutilizzati;

— per sapere quali ostacoli si siano frapposti alla erogazione dei fondi per la urbanizzazione delle aree fabbricabili preannunciati ufficialmente dalla Giunta a numerosi Comuni dell'Isola in base ai finanziamenti relativi alla prima fase di attuazione della legge 865;

— se non ritengano opportuno presentare, entro tempi brevissimi, il programma su citato alla Commissione consiliare competente". (120)

PRESIDENTE. L'onorevole Muledda ha facoltà di illustrare l'interpellanza.

MULEDDA (P.C.I.). Si dà per illustrata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici e tra-

sporti.

PUDDU PIERO (P.S.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge 166 del 27 maggio 1975, entrata in vigore l'8 giugno, ha stabilito tempi, brevissimi per l'adempimento dei compiti regionali e quindi per la definizione dei programmi di localizzazione e delle direttive connesse alla concreta attribuzione dei fondi. Basti ricordare che, entro 20 giorni dalla presentazione della domanda del soggetto legittimato alla realizzazione, doveva essere data risposta (articolo 11 e 12 della 166). La Regione, quindi, entro tale termine, doveva perentoriamente rilasciare o negare il nullaosta di conformità per l'assenso. L'Assessorato, al fine comunque di non rinunciare alla pianificazione regionale dell'intervento, ha proceduto ad un'ampia, anche se concentrata, consultazione sia a livello di altri uffici regionali competenti (Assessorato all'industria, Assessorato agli enti locali, Assessorato all'urbanistica, Centro di Programmazione), sia a livello di Enti, organismi e parti sociali interessate, Istituti autonomi delle case popolari, Federazione unitaria CGIL CISL UIL, movimento cooperativo, Unione delle Cooperative, Associazioni generali, organismi imprenditoriali, rappresentanti gli ordini professionali, associazioni di Enti locali, le quali non hanno potuto dare un fattivo contributo perché impegnate, per la gran parte, negli adempimenti della consultazione elettorale.

Le circostanze che hanno determinato quest'intervento e l'eccezionalità dell'intervento d'emergenza della legge 166, hanno indotto ad esprimere a questo tipo di programmazione una certa celerità e a predisporre tutti gli atti nei modi possibili.

Per quanto concerne la mancata costituzione del Comitato previsto dalla legge regionale numero 22 del 18 aprile 1975, l'Assessorato ha chiesto più volte, sin dalla promulgazione della stessa legge da parte del Consiglio, la nomina dei suoi rappresentanti, mentre ha provveduto a richiedere a tutti gli enti, associazioni e organismi contemplati dall'articolo 4, l'indicazione dei nominativi per la formazione del Comitato. Tutti i soggetti interessati hanno già provveduto alla

segnalazione dei nominativi; solo il consiglio regionale non ha ancora provveduto alla nomina dei 5 rappresentanti degli Enti locali. Non è stato ancora definito il regolamento ex articolo 5 della legge stessa, in quanto appare opportuno e corretto che sia esso predisposto d'intesa con lo stesso Comitato, per essere infine presentato dall'Assessorato, di concerto con quello all'Urbanistica, alla competente Commissione consiliare. Tuttavia, abbiamo una stesura di tutti gli elementi formativi del regolamento, che è stata predisposta dall'Assessorato d'intesa con l'Assessore all'urbanistica ed il Centro di Programmazione; su tale base si è aperto un primo dialogo con le parti sociali, e in una serie di incontri con i sindacati, le cooperative, gli imprenditori, i professionisti e gli IACP, abbiamo potuto discutere tutti questi elementi e approfondirli.

In relazione poi all'erogazione dei fondi per opere di urbanizzazione, l'Assessorato ai lavori pubblici ha tempestivamente trasmesso alla segreteria del CER (Ministero dei lavori pubblici) le domande dei Comuni ammessi a beneficiare dei fondi della seconda ed ultima ripartizione, destinati ai mutui ex articolo 45 della legge 865 del 1975. I Comuni indicati dalla Regione sia nella prima assegnazione che nella seconda, erano tutti quelli comunque interessati al programma triennale dell'edilizia residenziale pubblica relativa al primo triennio della legge 865. Solo in data 7 agosto '75, il CER ha dato istruzioni alla Cassa Depositi e Prestiti per la concessione dei mutui e l'Assessorato, con lettera del 16 settembre '75, ha provveduto a coordinare e predisporre l'osservanza e le istruzioni del CER stesso inviando disposizioni a tutti i Comuni destinatari, di dichiararci insoddisfatti. E' vero che la

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Muledda per dichiarare se è soddisfatto.

MULEDDA (P.C.I.). Anche per questa interpellanza ci sia consentito, onorevole Assessore, di dichiararci insoddisfatti. E' vero che la legge 166 imponeva tempo brevi, brevissimi anche, se vogliamo, per quel che riguarda l'elaborazione di proposte da sottoporre al parere del Ministro e da mandare al CER per poter

procedere agli interventi in materia di edilizia economica e popolare, però l'Assessore ha detto una cosa che a noi suona terribilmente male: ha detto che ha consultato tutti. Ebbene, noi riteniamo, francamente, che una delle parti da consultare, se vogliamo chiamarci "parte", in quest'occasione, fosse il Consiglio, il quale arrivato a questo punto, rischia di essere veramente completamente e regolarmente tagliato fuori da qualsiasi discorso che riguardi investimenti che incidono e possono incidere sulla situazione economica e sociale sarda.

Quando si fanno le ripartizioni che si sono fatte, quando si accendono polemiche fra zone, quando si fanno delle improvvisazioni, io dico, vuol dire che manca una programmazione, vuol dire che non c'è un quadro di riferimento generale per cui certe cose devono essere fatte all'interno del discorso della programmazione e non improvvisando come troppo spesso capita. Noi abbiamo disposto, con la legge 22 del 18 aprile 1975, che la Commissione e la Giunta debbono stabilire d'intesa come spendere quei quattrini (che poi non sono stati spesi, e su questo ritornerò subito dopo), e si tratta di un fondo di 19 miliardi, praticamente. Eppure ci ritroviamo, come Consiglio, regolarmente tagliati fuori e non possiamo esprimere alcun giudizio, alcun parere. Questo, per noi, non è rispetto del Consiglio, non è veramente adottare quella politica di programmazione che a tutti i venti si va sbandierando.

Per quel che riguarda poi i motivi che hanno ostato alla definizione del regolamento e alla nomina del comitato, per me è facilona la risposta che ha dato l'Assessore, scaricando sul Consiglio la mancata nomina dei rappresentanti degli Enti locali. Il Consiglio non è una cosa astratta! Il Consiglio ha avuto all'ordine del giorno questo argomento ed è stato rinviato per motivi ben precisi, interni alla maggioranza che non era d'accordo su chi eleggere e quando eleggere. Quindi non si dica il Consiglio così semplicemente, perché significa anche offendere la dignità e sminuire sicuramente quello che deve essere il suo ruolo in queste occasioni.

D'altronde, in merito alla stesura del regolamento, noi non concordiamo sul fatto che il

Comitato possa predisporla insieme con l'Assessore: non mi pare infatti che sia questo il senso della legge. L'Assessore predispone il regolamento e non deve coinvolgere un Comitato che, invece, deve esprimere un parere separatamente. E non si può ancora perdere tempo in una condizione come questa, nella quale, di fronte alla mancanza di case, alla mancanza di lavoro, a condizioni incredibili, ad una legge approvata a tamburo battente (un anno fa esattamente), 19 miliardi sono ancora fermi, senza che si prenda alcun provvedimento in merito.

Per quel che riguarda poi l'ultimo punto — la questione dell'erogazione dei fondi per l'urbanizzazione delle aree fabbricabili — intanto l'Assessore è stato un tantino reticente, perché non ha detto, per esempio, che noi abbiamo subito, come Regione, un decurtamento del 44 per cento, se non vado errando, dei fondi disponibili. Ai 100 milioni di un qualsiasi Comune ne corrispondono in questo momento 56, dopo che son passati tutti questi mesi (quest'anno e mezzo, per essere precisi). Noi ci ritroviamo, oggi, ad avere dei Comuni che hanno avuto contestazioni, che hanno fatto da parafulmini, che hanno avuto in ogni caso difficoltà a dare risposta alla richiesta che veniva dalle loro popolazioni, e abbiamo l'inerzia, io dico, e l'incapacità dell'Assessorato di rivendicare, concretamente, intanto che fossero rispettati i finanziamenti previsti, e poi che detti finanziamenti fossero concessi in tempi tali da consentire a questo intervento di avere veramente un significato. Significato che oggi non ha più, perché, a distanza di un anno e mezzo, quei fondi decurtati del 44 per cento significano ben misera cosa rispetto alle reali esigenze.

Ebbene, noi rivendichiamo ancora una volta il ruolo del Consiglio per quel che riguarda la spendita di fondi (che siano grossi o che siano pochi), rivendichiamo un ruolo serio della Commissione, quindi l'intesa per tutti questi provvedimenti. Io credo che non si debba più sentire un quest'Aula — ci sia consentito dirlo — scaricare sul Consiglio responsabilità che il Consiglio, come istituzione, non ha assolutamente, perché il fatto che non si sia nominato il Comitato (ci tengo a rimarcarlo) non è dovuto al Con-

siglio, al suo Presidente che non ha iscritto l'argomento all'ordine del giorno, sebbene alle diatribe della maggioranza che non si è messa d'accordo sulla nomina dei componenti di questo Comitato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: "Proroga del termine stabilito dall'articolo 20 della legge regionale 22 gennaio 1975, numero 4". (136)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: "Proroga del termine stabilito dall'articolo 20 della legge regionale 22 gennaio 1975, numero 4"; relatore di maggioranza l'onorevole Spina, relatore di minoranza l'onorevole Sini.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Muledda. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la proposta del collega Soddu di discutere immediatamente questa legge, che ci ha trovato contrari ieri sera, ha bisogno, a nostro parere, di essere approfondita per quanto è avvenuto proprio ieri sera in Aula. Il voto discriminante del M.S.I. dà una luce particolare a questo episodio: noi crediamo che occorra fare chiarezza e chiediamo alla Democrazia Cristiana e ai compagni socialisti di agire anche con chiarezza, perché ci serve oggi sapere se per difendere certe posizioni di privilegio si vuole utilizzare l'apporto del M.S.I. Questo perché alcuni episodi ci danno netta l'impressione che, nel mentre si fanno certe affermazioni di principio sulla riforma della Regione e degli enti regionali e sul nuovo ruolo degli enti locali, poi la Democrazia Cristiana e la Giunta ... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non interrompere l'oratore, ma di lasciare che possa svolgere serenamente il suo intervento. Onorevole Piredda! Onorevole Saba.

SABA (D.C.). Io chiedo che si chiarisca, a termini di regolamento, se quel voto è stato determinante o meno; chiedo un giudizio

tecnico, diversamente qua ci prendiamo in giro. 16 e 16 fa 32, non 42!

PRESIDENTE. Ella potrà intervenire, onorevole Saba, in un secondo momento. Questa sua valutazione potrà esprimerla attraverso un intervento, quindi lasci che ora l'onorevole Muledda compia esaurientemente il proprio. Lei avrà pure la parola: nessuno le contesta il diritto di parlare.

MULEDDA (P.C.I.). Dicevo che alcuni episodi ci danno netta l'impressione che, nel mentre si fanno certe affermazioni di principio sulla riforma della Regione e degli enti regionali e sul nuovo ruolo degli Enti locali, poi la Democrazia Cristiana e la Giunta marcino in ben altre direzioni. Alcuni episodi (questa legge, tanto per iniziare) che si son verificati in provincia di Nuoro, la vertenza sui dipendenti ... (*Interruzioni*).

Alcuni episodi, dicevo, ci danno la netta sensazione che, mentre si parla e si fanno affermazioni di principio sulla riforma della Regione e degli enti regionali e sul nuovo ruolo degli enti locali, poi la Democrazia Cristiana e la Giunta marcino in ben altre direzioni. Intanto, la richiesta di discussione urgente di questa legge con il suo inserimento all'ordine del giorno all'ultimo momento; poi, gli episodi che si sono verificati in Provincia di Nuoro, a proposito di licenziamenti di personale assunto, come si sa da tutti i giornali; infine, qualche cosetta che si sta verificando a livello di Giunta, vedi la delibera di erogazione di altri quattrini nei confronti dell'AIAS nel momento in cui si va da parte dell'AIAS stessa a prendere provvedimenti sicuramente non atti a congelare la situazione.

Non parliamo poi di circolari come quella che ha mandato in giro l'Assessore Ghinami, per quel che riguarda i bilanci, la quale molto diligentemente, giustamente, ricorda ai sindaci le scadenze canoniche per l'approvazione dei bilanci, in termini tali da non dover mandare i Commissari, ma che dà anche dei suggerimenti, che porta dei suggerimenti riguardanti il tipo di bilancio da fare, il tipo delle spese da porre, limiti da non superare. Mentre oggi gli enti locali

rivendicano (vediamo l'ultima riunione dell'ANCI a Viareggio, alla quale la Regione sarda mi pare non fosse presente, mentre le altre Regioni erano presenti) una riforma della finanza locale, ebbene, in questa direzione non mi pare che la circolare Ghinami risponda appieno, almeno per quest'aspetto, a quello che è il discorso che si va portando avanti.

Per quel che riguarda la questione della Provincia di Nuoro, a me pare che si stia verificando qualcosa di strano. Mentre da una parte abbiamo il Governo dell'onorevole Moro che rivolge appelli ai sindacati, al Paese, a Nuoro esiste una situazione che non mi pare risponda, almeno per le posizioni che sono state prese dalla Democrazia Cristiana (non ultimo il Comunicato di oggi), a quelli che sono gli obiettivi proclamati — e che poi non vengono perseguiti regolarmente con atti concreti —. Non si può accettare che si continui con un certo tipo di rapporto; non si può accettare che si verifichi ancora quello che si sta verificando all'AIAS; non si può accettare che, in presenza di una legge approvata dal Consiglio e respinta dal Governo (per una questione, io dico, tecnica, probabilmente prevista), ebbene non si può accettare che la Giunta continui a erogare soldi.

Una delle ultime decisioni della Giunta mi pare sia stata quella di erogare altri 170 milioni all'INAS, mentre l'AIAS stessa va a proporre, in un ordine del giorno per la seduta del Consiglio di amministrazione, acquisti di pullmini per i centri di San Gavino, Oristano, Iglesias e Nuoro, fissa la data per compiere concorsi per i centri di Mandas, Lanusei e Cortoghiana, insomma per l'assunzione di altro personale in via precaria e provvisoria in detti centri, non certo congelando la situazione attuale per trovare uno sbocco positivo diverso e programmatico nel settore, ma andando invece a creare situazioni di fatto che precostituiscono elementi per evitare una programmazione seria.

Questo non mi pare sia rispondente a quelle cose che sono state dette in quest'Aula tanto solennemente ed enunciate in leggi. Ebbene, noi crediamo che la richiesta di approvare questa legge finanziaria (solo apparentemente), sia il tentativo di evitare, nel contesto della verifi-

ca in corso, un confronto serio su tutti gli argomenti oggi all'attenzione delle forze politiche e sociali in Sardegna, e tra questi argomenti non certo ultimo è quello che riguarda la riforma della Regione, la ristrutturazione degli enti strumentali, il rapporto nuovo tra Regione ed enti locali minori; in altre parole, quello che noi chiamiamo modo nuovo di governare.

Che cosa intendiamo per nuovo modo di governare? Intanto, partecipazione, rilancio della linea autonomistica e della credibilità dell'Istituto regionale, aggregazione di forze sociali per ricomporre, superando, un quadro socio-politico disgregato da trent'anni di malgoverno, programmazione socio-economica e culturale, capacità della Regione di porsi davanti al Governo, con le altre Regioni meridionali *in primis* e con tutte le altre, per diversi aspetti, come compartecipi della programmazione nazionale e internazionale, e in termini di proposta. Intendiamo, ancora, rispetto dei ruoli spettanti a tutti i soggetti della programmazione per una corretta e democratica utilizzazione della 268; intendiamo ancora moralizzazione e nuova etica politica nella gestione del potere.

Noi riteniamo (noi lo riteniamo, è la legge 33 che lo dice!) che i soggetti della programmazione siano la Giunta regionale, il Consiglio regionale, gli enti comprensoriali, gli Enti locali: ebbene, ad ognuno di questi soggetti della programmazione occorre dare e lasciare il ruolo che ha, non conculcarlo o eliminarlo. E non ci pare, francamente, che la proposta di legge della Giunta, per il momento nel quale ne viene chiesta la discussione (è in corso la verifica), per le argomentazioni per alcuni aspetti risibili (lo hanno dimostrato le risposte dell'Assessore alle interpellanze discusse or ora) e per altri aspetti dimostranti l'inadeguatezza dell'esecutivo e l'impossibilità di controllare gli enti strumentali, sia rispettosa del ruolo e della funzione del Consiglio.

Così come non è rispettosa del Consiglio una Giunta che, impegnata a dicembre a presentare entro il termine di 6 mesi proposte concrete, si mostra incapace e troppo debole e lacerata per attuare adempimenti di siffatta portata; non è rispettosa del Consiglio una Giunta che

non attua le leggi approvate, che non riesce a spendere quello che le leggi consentono di spendere; non è rispettosa una Giunta che non rispetta i termini per i regolamenti, termini imposti con legge dal Consiglio. A noi pare che bisogna richiamare in questa sede il ruolo che a ciascuno di questi soggetti nella programmazione spetta, e in primo luogo al Consiglio regionale.

Non si può dimenticare che, a ridosso della tornata consiliare sulla legge di bilancio, abbiamo letto documenti (fatti da amministratori degli enti, ESAF, ed altri) che, oltre che nella sostanza, erano poco rispettosi del Consiglio perfino nella forma, documenti fatti più col piglio del caporale di giornata che dell'amministratore di ente pubblico, espressione del Consiglio regionale. E non dimentichiamo neppure che la prassi di porre il Consiglio davanti a situazioni di fatto deteriorate al limite dell'esplosione (è questo il caso dell'ESAF, citato qui e portato ad esempio, per costringere, io dico, il Consiglio a portare avanti questa legge in queste condizioni), è stata seguita troppo spesso dalla Giunta. L'abbiamo visto a proposito dell'AIAS, l'ultimo degli adempimenti fatti dalla Giunta, che va oltre la volontà espressa dal Consiglio; l'abbiamo visto per il San Camillo; l'abbiamo visto per i dipendenti dell'ISES; l'abbiamo visto per il CRAAI.

Non si può accettare che continuamente il Consiglio sia messo davanti a queste situazioni, davanti al ricatto di situazioni che possono essere perfino penose per alcuni episodi, ma che non sono sicuramente, in questo caso, quelle che ieri sera son state dichiarate in quest'Aula. Già, ripeto, la discussione delle interpellanze ha dimostrato *ad abundantiam*, se ce ne fosse stato bisogno, che la situazione dell'ESAF non è quella che è stata descritta. Non dimentichiamo, ancora, che le leggi per ripianare e sanare situazioni economiche e patrimoniali di enti come l'ESAF sono anni ormai che vengono portate in tempi i più disperati, a seconda della forza di contrattazione degli amministratori degli enti stessi nei confronti dell'esecutivo o di singole correnti o personaggi della Democrazia Cristiana

e della maggioranza.

Noi riteniamo che situazioni economiche come quella dell'ESAF e di tutti gli altri enti, che non tengono conto nel bilancio di previsione della dotazione regionale, inflazionati come sono per rispondere ad esigenze clientelari e non ai compiti d'istituto, noi riteniamo che queste situazioni non possono essere passate sotto silenzio. Quando si viene a proporre qui, in Consiglio, così, semplicemente, di spostare una data, in realtà si compie un atto politico diverso, che ha un significato ben diverso da quello di dare la possibilità di comprare il cloro, di dare la possibilità di non farsi tagliare la luce dall'ENEL. Ma che razza di Giunta è questa che non riesce neppure a dire al compartimento: "Vediamo un pochino. Ci son 10 giorni, 20 giorni per la verifica, vediamo cosa ne facciamo"? In ogni caso, tutto ciò non esime certo la responsabilità della Giunta, non la giustifica dal fatto che non abbia rispettato i tempi previsti dalla legge sul bilancio.

Abbiamo, in questi enti, situazioni incredibili, di sperpero, con assunzioni di personale fatte proprio nella maniera più spudorata, io dico, arrivato a un certo punto. Abbiamo assunto tubisti che erano muratori e i tubisti, invece, non sono stati assunti (un caso concreto si è verificato a Desulo, per volerlo citare). La questione del quadro della Monica, poi, è significativa: io la conosco, è stata una mia collega, e non credo che sia una pittrice da 300 mila lire a quadro, almeno sul mercato nazionale; non mi risulta che sia catalogata sul Bolaffi o che sia appena appena conosciuta al di fuori della cerchia dei suoi amici. Io penso, ancora, che il contributo alla pubblicazione, per un passaggio di veline, volgarmente chiamato (questi sono i comunicati), non mi pare che sia una cosa da fare in queste condizioni, quando un Ente rischia di chiudere i battenti (dite voi) perché non ha i soldi per comprare il cloro o per pagare l'energia elettrica, e quando si pagano straordinari non dovuti e indennità non dovute.

Ebbene, noi siamo arrivati ad avere, in questi enti, non degli amministratori, ma dei personaggi — incredibile! — che erogano 50 mila lire (dico, ma è una miseria, veramente, non solo le 50 mila lire) per una pubblicazione che forse

verrà, se sarà registrata, e che poi, a compenso, passerà veline. E' una cosa mostruosa, inconcepibile, illogica, non per le 50 mila lire, ripeto, ma veramente per il significato che assume, emblematico di un rapporto così incredibilmente personale, dico, personalizzato da parte di questi che ritengono ancora di essere padroni del vapore pur quando molte cose sono cambiate.

E così potremmo parlare degli altri enti. Potremmo parlare, come ne abbiamo parlato in occasione del bilancio, del Centro Regionale Agrario Sperimentale (abbiamo un'interpellanza anche su questo; ci siamo dimenticati di richiederne, ieri sera, la discussione), o del Centro per l'Incremento Ippico, o dell'ESIT, o del CRAAI. Potremmo parlare dei loro bilanci che ormai hanno solo la funzione di reggere degli apparati e non producono, non possono produrre; e non ci si venga a dire che gli Enti di servizio devono essere in queste condizioni, perché non è esatto, in quanto non sono soltanto gli enti di servizio in queste condizioni, ma son tutti gli enti regionali. Se infatti parliamo di un qualsiasi ente regionale, lo troviamo in analoghe situazioni, come ha già dimostrato il collega Usai, e se anche noi facciamo questa legge, se voi fate questa legge, approvate questa legge stasera (noi ci opponiamo), non si potrà cambiare nulla.

Anche erogando questo secondo miliardo, l'ESAF andrà comunque in scoperto senza poter fare nulla, cioè non pagando niente fuorché gli stipendi; andrà in scoperto da questo mese di 590 milioni rispetto al bilancio di previsione ed al fondo di dotazione assegnato dalla Regione sarda. Questa è urgenza? Gli diamo i soldi per fare che cosa? Per pagare i debiti, tacitare tre fornitori, l'ENEL? Siamo a un livello che rischia il ridicolo, io dico, e in questa situazione ci viene chiesta la discussione del progetto di legge della Giunta! Noi comprendiamo bene che, in questo momento, poter defilare la discussione sugli enti strumentali e sulla riforma della Regione, sul sistema di potere democristiano, è uno degli obiettivi di quelle forze interne alla Giunta e alla maggioranza che perseguono l'obiettivo dell'arroccamento e della conservazione della situazione di privilegio e di arroganza di potere. Chi avesse la voglia di ricercare mag-

gioranze e opposizioni, chi paventasse non esserci opposizioni — ci fosse il compromesso storico domani—, inizi a controllarle, queste opposizioni reali, che emergono, che si vedono tutti i giorni nelle prassi e nella vita politica all'interno di ogni partito della maggioranza, e di questa maggioranza.

Noi siamo qui a dire, con l'opposizione più netta a questo disegno di legge, che non siamo disposti a mollare di un millimetro e che riteniamo questo atto uno degli elementi che possono deteriorare il quadro politico che, a parole, si dice di voler mantenere. Intendiamo portare avanti il confronto su questo punto con estrema chiarezza. Non si tratta, per gli enti strumentali e per la riforma della Regione, di ristrutturare, riorganizzare, razionalizzare soltanto, con la giusta gradualità, ma con atti concreti, urgenti e coerenti al fine posto; si tratta anche di intendere diversamente il governo della cosa pubblica, un governo democratico ed efficiente, per superare i guasti derivanti dall'aver creato ed usato un sistema di governo in funzione del potere clientelare. Insomma, è in ballo, in questo caso, la validità di questo confronto e la serietà della verifica.

Noi comunisti poniamo, con la decisione e la fermezza che spero ci riconoscerete, la questione del confronto non solo programmatico (e non lo sottovalutiamo), ma anche la questione del nuovo quadro politico, del rapporto diverso con noi, senza astrazione in formule o fughe o reticenze, per un governo realmente diverso. Questo vuole il risultato del 15 di giugno; questo vuole la realtà sarda, per la nuova realtà delle amministrazioni locali, per la credibilità della programmazione, come enunciata dalla legge 33, per la credibilità della Regione e delle istituzioni democratiche. Per questo, ancora una volta, vogliamo mettere in guardia chi volesse affrontare con riserve mentali questo processo di confronto e di verifiche. E vogliamo, nella verifica, dire chiaramente che non siamo disponibili ad enunciazioni formali, ma che siamo pronti per un impegno serio, per dare contenuti concreti e per fare andare avanti quella sorta di nuovo governo della Regione previsto dalla legge 33, con la partecipazione di tutte le istan-

ze da questa richiamate, con l'allargamento della base democratica, per un decentramento effettivo, per un governo che veramente assuma con ferma coerenza la programmazione come metodo di governo.

In questo contesto noi vediamo la soluzione del problema degli enti strumentali; in questo contesto, pensiamo, possono essere superati i guasti finora prodotti dal sistema di potere; in questo contesto crediamo che l'intelligenza e la volontà dei lavoratori, dentro e fuori dagli apparati degli enti e della Regione, possano essere giustamente valorizzate nell'azione pratica. Su questi presupposti può essere rilanciata la battaglia autonomistica e rinverdire la credibilità dell'Istituto regionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come lor signori ricorderanno e potranno darsene atto, noi siamo sempre stati contrari a questo strano andazzo che sottopone agli umori dell'Assemblea, ai mutamenti o ai ventilarli mutamenti dei rapporti forza all'interno del Consiglio, e persino agli umori all'interno di ciascuno dei partiti, i fatti che riguardano la vita della Regione sarda. E quindi, coerentemente a questo nostro atteggiamento di sempre, avremmo dovuto esprimere un giudizio non solo negativo ma severo nei confronti di questo ulteriore tentativo che trasparirebbe da questo disegno di legge, di scavalcare problemi che sono all'ordine del giorno non solo di questa Assemblea ma di tutta l'opinione pubblica isolana, di evitare cioè di por mano al tanto disordine esistente nella vasta problematica degli enti regionali.

Abbiamo ritenuto, questa volta, di assumere un atteggiamento diverso, e certamente non per le malignità portate e solo in parte colte da me, perché momentaneamente fuori dall'Aula, del collega comunista che mi ha preceduto (l'addebito, per la verità, non era rivolto a noi quanto alla Democrazia Cristiana, colpevole di aver accettato voti determinanti della mia parte politica). Noi non andiamo, caro collega,

alla ricerca, come voi fate da tempo, di aggancio nei confronti della Democrazia Cristiana nei confronti di nessuno, perché la vocazione del caudatarismo non l'abbiamo mai avuta; abbiamo assunto questa posizione, assumiamo questa posizione che abbiamo già chiaramente espresso, come ho ricordato ieri nella Conferenza dei Capigruppo per ben due volte, perché ci siamo resi conto e ci rendiamo conto dell'esigenza di mettere in ordine e soprattutto di sanare la situazione, certamente grave, nella quale si trovano in questo momento quasi tutti gli enti regionali e nella fattispecie l'ESAF e che, se non ci fosse stato il consenso dell'Assemblea di dibattere questo provvedimento di legge, era destinato a rinvii estremamente pericolosi le cui responsabilità, io ritengo, sarebbero cadute su tutte le parti politiche e dalle quali responsabilità noi intendiamo sottrarci.

Dico che l'esigenza è maturata soprattutto dalla preoccupazione che quei momenti di ripensamento ai quali si richiamano non solo i democristiani e i partiti dell'arco sel centro-sinistra, ma di tutto il cosiddetto arco costituzionale, ivi compresi i comunisti (che poi sembrerebbero i protagonisti (fondamentali di questa nuova vicenda), i rinvii che si annunciano nelle cose (che sono stati poi annunciati ufficialmente dal Presidente del Consiglio, proprio ieri) e che non sono certamente addebitabili a nostra responsabilità, sono nella realtà politica della Regione e nascondono, e direi non troppo nascondono, il timore e la preoccupazione che lasciare le cose come stanno ancora per lungo tempo, possa portare pregiudizio non solo e non tanto alle questioni interne degli enti, dei quali potremmo non interessarci troppo, quanto pregiudizio, grave pregiudizio, alla stessa incolumità della popolazione sarda almeno per quanto riguarda i compiti di istituto dell'ESAF.

Noi siamo arrivati alla determinazione di sostenere l'esigenza di discutere questa legge e siamo entrati nella determinazione non solo di discuterla ma persino di approvare questa legge, che pure non ci piace, perché avvertiamo l'esigenza di non sguarnire, in questo momento, la Regione di quei pochi presidi che vi rimangono e che sono, a nostro giudizio, fondamentali per l'ordinato

sviluppo della Regione autonoma della Sardegna; ma anche per un'altra questione che è di carattere sociale ed anche umana, e cioè quella di non consentire che siano i dipendenti di questi enti a pagare gli errori che, è vero che sono della Regione, della Giunta regionale, ma la cui responsabilità credo sarebbe ingeneroso ed ingiusto non aggiungere e ripartire anche tra le altre forze politiche che direttamente o indirettamente sono state responsabili della cattiva gestione di questi enti e delle improprie decisioni o delle insufficienti decisioni che sono state assunte attorno agli enti dal Consiglio regionale in quest'ultimo periodo.

Sul merito della complessa materia della ristrutturazione degli enti, senza peraltro nulla volere anticipare di quello che sarà il grosso discorso che andrà, io mi auguro, ad aprirsi su questa vasta e completa problematica e dalla quale noi non intendiamo e non vogliamo certamente fin d'ora quella che sarà la nostra posizione di domani, che a nostro giudizio il problema non è quello di sopprimere gli enti, quanto quello di farli funzionare. A me pare che questa esigenza che è, potrei dire, lapalissiana, non sia stata, fino a questo momento, sufficientemente sottolineata da nessuno. Ciò non significa che noi vogliamo assumere il ruolo di difensori d'ufficio di alcuno di questi enti, se non per altro perché, essendo fuori dal giro del potere, interessi non ne abbiamo in alcuno di essi.

Il nostro è un discorso responsabile. Quando gli enti sono stati costituiti, io credo che nessuno di voi possa negarlo, la nostra parte politica, prima e dopo la costituzione della Destra nazionale, intendo dire le forze politiche di destra sono sempre state contrarie all'istituzione degli enti. Abbiamo sempre combattuto in questa ed in altre sedi, ovunque, ed in ogni momento, la tendenza entocratica che ha dilagato per tanto tempo in tutta Italia e che ha trovato, mi consentano questo ricorso che credo giovi a tutti, ha trovato certamente non ultimi alfieri i rappresentanti del Partito Comunista Italiano. Quindi il problema non è tanto quello di sopprimere gli enti, quanto di farli funzionare; perché noi siamo convinti che enti come il CRAAI, l'ESIT, l'ESAF, tanto per citare quelli

menzionati nella relazione di minoranza presentata dal Partito Comunista Italiano, siano enti che certamente mal funzionano, siano enti che non hanno corrisposto nè alle aspettative che li avevano fatti nascere, nè alle attese del popolo sardo che ai medesimi si rivolgeva con notevole fiducia, ma sono certamente enti che avrebbero potuto dare molto al Paese, alla Regione, ma non hanno potuto farlo per la pigrizia, e l'ignoranza, l'incapacità politica dei governi regionali che si sono succeduti fino a questo momento, ed anche per la disattenzione quasi generale del Consiglio per i fatti grossi, che in tutti questi anni hanno riguardato gli enti medesimi. I grossi fatti, e non l'acquisto di un quadro o altre questioni di questo genere che, per quanto gravi, a mio sommesso avviso, sono episodi marginali nel contesto di cose ben più gravi che riguardano la gestione della "cosa pubblica", disordinata, caotica, soggetta più che alla competenza dei tecnici, ai capricci dei politici che hanno i medesimi enti strumentalizzati a fini di potere, sempre, non escluso in questo gioco veritiginoso di potere il Partito Comunista Italiano che non è del tutto assente dalla gestione del potere politico ed amministrativo in Sardegna.

Ripeto, questi enti avrebbero potuto dare ben diversi risultati, se fossero stati gestiti in maniera diversa. Io ne cito uno solo di questi, parametrandolo ad analoghe organizzazioni (non cito i paesi per non suscitare lo scandalo di alcuno di voi e per non sentirmi per l'ennesima volta additato al pubblico ludibrio come "sporco fascista"): un ente come l'ESIT non riesco a comprendere come e perché non abbia potuto realizzare miracoli turistici che enti analoghi hanno determinato in altri Paesi europei assai più sottosviluppati del nostro. Il guaio è che, da enti fornitori e distributori di servizi, si sono trasformati in enti fornitori di potere e distributori di favori. Questo è il grave guaio di questi enti. Allora io dico che il problema non si pone nell'esigenza di liquidare gli enti, quanto nell'esigenza di liquidare questa tendenza che certamente crea non solo squilibri tecnici, ma anche grossi squilibri psicologici, che alimentano quella sfiducia che ha scollato il paese

reale da quel paese ufficiale, cioè il popolo sardo dalle istituzioni democratiche della Regione autonoma della Sardegna. Occorre liquidare questa tendenza, non liquidare enti che non corrispondono in questo momento a determinate tentazioni di potere di altre parti politiche; non liquidare enti, magari, nel sottinteso proponimento di crearne altri per sostituire, ad una gestione che non piace, altra gestione che faccia comodo ai partiti che oggi premono per arrivare alla conquista del potere in tutte le sue estrinsecazioni.

Quindi, il problema di fondo è quello di correggere questa pericolosa tendenza onde scoraggiare le eventuali tentazioni che obbedissero alla logica di una nuova strategia, che vorrebbero imporre i nuovi padroni del vapore, o gli aspiranti nuovi padroni del vapore (e per chi non avesse capito, mi riferisco al Partito Comunista Italiano). Il discorso su questo problema, del resto, lo riprenderemo, come ho detto prima, quando suonerà il momento della verità; in quel momento ci misureremo. Ci misureremo con tutti voi, noi che siamo rimasti, e ci fa onore, l'unica opposizione di questa Assemblea, e non ci fa assolutamente paura l'essere in pochi, perché abbiamo la forza, se non del numero, delle nostre idee e soprattutto la forza delle nostre convinzioni e il coraggio della pulizia morale e politica. Nel momento della verità, quando cioè potremo misurarci su questo grosso problema della ristrutturazione degli enti, potremo a viso aperto e a visiera alzata guardarci in faccia e misurarci, come altre volte è accaduto, in ordine alla serietà e alla sincerità delle vocazioni innovatrici che ogni partito politico vorrà portare.

Al momento, però, ci piace sottolineare che non ci pare corretto e giusto che le velleità rinnovatrici passino sulla pelle dei dipendenti di questo enti, anche perché non ritengo coerente la vocazione, spesso sottolineata anche in questa Assemblea, alla massima apertura sociale. Qui ci si riempie la bocca e lo stomaco di ansie riformiste, tendenti a favorire le cosiddette "masse lavoratrici", i cosiddetti "lavoratori" (i problemi dei lavoratori sono come il prezzemolo, che viene utilizzato per condire ogni salsa

che viene portata in questa Assemblea) -però stranamente quando ci troviamo ad impatto con la realtà di ogni giorno, queste aspirazioni, queste ansie, io direi, se mi consentite il termine un po' scientifico, questo cromosoma ultrasociale e filolavoratori, scompare per lasciar posto ad altro cromosoma, quello della rigidità amministrativa che, guarda caso, deve sempre cadere sul capo dei lavoratori, come è caduto sul capo dei lavoratori del CRAAI, come si vuol far cadere sul capo dei dipendenti dell'ESAF e degli altri enti che, come tutti sappiamo, rischiano di rimanere senza stipendi, se già non lo sono.

Io non sono informato, come l'onorevole Usai, non ho i miei segreti informatori che mi passano le fotocopie delle delibere degli enti regionali, quindi vado un poco a naso per dedurre che se è vero che noi abbiamo, secondo me, in maniera seria, approvato soltanto il finanziamento della prima semestralità dei bilanci degli enti, trascurando che, sino a prova contraria, l'anno è fatto di dodici mesi e non di sei, se è vero questo, debbo arguire che non essendoci più disponibilità finanziaria, i dipendenti dell'ESAF (e così quelli degli altri enti) sarebbero destinati, se non approvassimo questa legge, a rimanere senza salario e senza stipendio.

A noi piace anche sottolineare che questa altro non è che velleità rinnovatrice; velleità perché non sincera, velleità perché non sufficientemente documentata, velleità perché non è stata mai condizionante l'azione della Giunta, velleità perché mai il Partito Comunista Italiano è stato tanto incidente da costringere la Giunta -che pende assai spesso, come tutti sappiamo, più che dalle labbra, dalla volontà del Partito Comunista Italiano- a porre ordine nella intrinseca questione degli enti.

Episodi che dimostrano lo stato di soggezione politica della Giunta nei confronti del P.C.I. ne abbiamo avuto un'infinità: siamo arrivati al punto di sentire qui, in questa Assemblea (lo ricordo a chi lo avesse dimenticato) che, per esempio, per l'affare SELPA l'Assessore all'industria ha sentito la necessità di chiedere timidamente, in punta di piedi, in silenzio, e quasi sussurrandogli all'orecchio, l'autorizzazione del comunista onorevole Puggioni, per poter

concedere quel consenso politico che il *partner* che si annunciava allora, l'ingegner Rovelli, tanto per non fare nomi, chiedeva alla Giunta per potere rilevare la SELPA.

Quindi se la situazione è questa, se la verità è che la Democrazia Cristiana non ha bisogno di riflessioni, di ripensamenti, di rimediazioni, di momenti di conforto, di verifica politica e programmatica, perché se mai può trattarsi soltanto di conferme e di presa d'atto di uno stato di fatto che vede il Partito Comunista Italiano già dentro fino al collo nella stesura dei bottoni del nostro Paese e della nostra Regione, se questo è vero, come è vero, non riusciamo a comprendere come mai il Partito Comunista Italiano, che alla forza suggestiva che è riuscito ad esercitare in tutto questo tempo nei confronti della Democrazia Cristiana, aggiunge la sua forza numerica di ben 22 consiglieri regionali, non sia stato capace di imporre un discorso chiaro e nei termini con i quali oggi si vorrebbe porlo, certamente millantando intenzioni che non ha, così come mi è parso di comprendere dall'intervento dell'onorevole Usai e dall'intervento del collega Muledda che mi ha preceduto.

A noi piace sottolineare che questa velleità rinnovatrice (e risottolineo il termine "velleità") non può e non deve passare sull'integrità fisica del popolo sardo. Noi ci ribelliamo dianzi a queste cose e per queste ragioni abbiamo accettato di discutere questa legge, venendo meno ad un impegno che avevamo ribadito in Conferenza dei Capigruppo, secondo cui non avremmo consentito che si discutesse alcunché in questa Assemblea prima della cosiddetta verifica politica; esistenza che ritenevamo legittima, se non per altro perché credo che sia irrinunciabile il diritto democratico per una forza politica che sa di essere, non per suo merito, né per sua colpa, l'unica opposizione presente in questa assise, sapere chi sono i propri dirimpettai; e nel caso i dirimpettai fossero fisicamente gli stessi, cosa si cela dietro la facciata di una formula che dovesse esprimersi anche con le stesse persone fisiche che oggi compongono la attuale Giunta, ma con un diverso retroterra politico ed ideologico.

Noi ribadiamo che è prioritario su ogni discorso, quello teso a restituire gli enti alle loro

funzioni, e non lasciarli morire di inedia solo per offrire alibi ad una nuova strategia di tensioni e quindi di potere, che evidentemente è manovrata e voluta dal Partito Comunista Italiano. Ai comunisti vorrei chiedere alcune cose che non ho capito, non ho capito bene: quando loro, nella loro relazione a pagina 4 di questo disegno di legge, sottolineano l'esigenza di una direzione unitaria sulla base di una programmazione regionale, alle questioni del personale, ai criteri per la costituzione dei Consigli di amministrazione degli stessi enti, eccetera, cosa intendono dire? Ma chi non è d'accordo, chi può esserci in quest'Aula non d'accordo sull'esigenza della direzione unitaria sulla base della programmazione regionale? Affermare cose di questo genere, che sono apparentemente pleonastiche e che, essendo pleonastiche, appaiono superficiali ed inutili o apparirebbero superficiali ed inutili, affermare cose di questo genere da parte di un Partito come il P.C.I. che non lascia nulla all'improvvisazione e al pressapochismo, apre legittimamente la porta al dubbio, al sospetto.

Cosa si cela dietro questa richiesta del Partito Comunista Italiano? Forse l'esigenza di sottolineare che, nel contesto del discorso rivoluzionario, che poi si coagula attorno al nucleo fondamentale del Comitato per la programmazione, i comunisti pretendono il totale controllo diretto della vita regionale? Queste cose diciamole, perché se non le diciamo, rischiamo di fare un discorso fra sordi e di non avere le idee su quelle che saranno, o che potrebbero essere, le prospettive della nostra Regione.

Così non comprendiamo quanto è detto, sempre nella stessa pagina 4, laddove si legge "deve affermarsi il principio della creazione di Enti ed aziende il cui indirizzo politico sia direttamente riferibile". —Ripeto e sottolineo— il principio della creazione di enti e di aziende "(badate, mentre si chiede la soppressione di Enti e si indicano anche gli enti che debbono essere soppressi, si afferma l'esigenza di affermare il principio della creazione di enti e di aziende)" il cui indirizzo politico sia direttamente riferibile agli organi regionali e il cui modello organizzativo si basi "—udite bene—" sul decentramento coordinato all'attività degli enti locali e degli

organismi comprensoriali.

Ma riuscite a immaginare, onorevoli colleghi, cosa accadrebbe se, per esempio, le funzioni dell'ESAF, ma lasciamo perdere le funzioni dell'ESAF, le funzioni del CRAAI, le funzioni dell'ESIT, le funzioni degli altri enti messi in discussione dalla relazione di minoranza del Partito Comunista Italiano, venissero trasferite agli enti comprensoriali, che intanto non esistono ancora, che intanto non sappiamo come dovranno funzionare, che intanto non sappiamo come dovranno essere gestiti, che intanto non sappiamo se troveranno credibilità nel tessuto sociale della nostra Regione, che intanto non sappiamo quali prospettive, sotto il profilo delle realizzazioni complete, potranno avere e sortire nella società del nostro paese?

Io ho ascoltato con molta attenzione, come sempre, e col rispetto di sempre il collega Usai che è molto puntuale e preciso nel dire le cose che dice; però un'osservazione all'onorevole Usai la devo fare.

Quando ci troviamo di fronte a problemi di questo genere, non mi pare che sia il caso di scendere a discorsi che, pure importanti, potrebbero assumere un sapore poco consono alla serietà non solo della sua persona, ma anche di questa Assemblea: con questo cosa voglio dire? Che non è serio denunciare una politica sperperatrice oltre che illegale, come lei ha cercato di dimostrarci, dell'ESAF, visto che parlavamo dell'ESAF? Certamente no; intendo però dire un'altra cosa: che le 224 mila lire date per una pubblicità a un giornale che si chiama "La Città" non credo che sia nè problema di grande rilevanza, nè problema che possa scandalizzare alcuno, se solo ricordiamo che un noto personaggio della politica isolana — tanto per non fare nomi, l'onorevole Cossiga — ha fatto la sua campagna elettorale del 1972 spendendo, si dice, 300 milioni in pubblicità giornalistica.

L'onorevole Spina, sempre facile al sorriso (che oltretutto è tanto simpatico che potrebbe con successo essere utilizzato per la pubblicità del "Durban's" o di altro buon dentifricio), sorride per una cosa che invece dovrebbe far piangere, se è vero, come è vero, onorevole Spina, che non credo che l'onorevole Cossiga

i quattrini li abbia avuti dalla nonna, dalla zia, o dalla madre; li ha attinti certamente dai fondi più o meno segreti, più o meno rilevabili, certamente non li ha tolti dalle proprie tasche. E non si è trattato di una operazione che ha interessato un solo giornale, perché le fotografie a tutta pagina dell'onorevole Cossiga, e nomino solo l'onorevole Cossiga per il rispetto che devo ai colleghi presenti in quest'Aula, ripeto, una pubblicità fotografica dell'onorevole Cossiga compariva ogni giorno ed a tutta pagina in tutti i giornali della Sardegna e in molti giornali del continente. Chi ha dimestichezza, e lei dovrebbe averla, con i costi di questo tipo di pubblicità, può capire quanto presto si faccia a raggiungere i 300 milioni. Le 224 mila lire spese per pubblicità dall'ESAF non mi scandalizzano affatto, onorevole Usai; non mi scandalizza il fatto che un ente si dimostri sensibile all'esigenza di dimostrare all'esterno l'importanza del suo ruolo e delle sue funzioni perché, amici che mi ascoltate, io che porto qui la mia modestissima esperienza di sindaco di un piccolissimo paese e di Sindaco di un altro paese meno piccolo, ma comunque certamente non grande, che ho avuto l'onore di amministrare in altra occasione, posso testimoniare la diffidenza delle Amministrazioni comunali verso tutti gli enti regionali.

Esiste quindi l'esigenza da parte degli enti regionali di farsi conoscere, di ricercare una credibilità ed una fiducia che non hanno.

Non vorrei apparire l'avvocato difensore dell'ESAF, ma aggiungo che io avrei a dolermi se un ente serio non si preoccupasse di fare pagine di pubblicità di questo genere. A parte queste considerazioni, non credo che siano le 224 mila lire spese per questa pubblicità ad avere causato il tracollo tecnico e funzionale dell'ESAF. Le ragioni sono ben diverse. Così dicasi per le 50 mila lire date a certo Carta Mario e per le 300 mila lire date alla pittrice Rosetta della Monica, della quale non conosco le tendenze politiche, che certamente non sono rivolte verso la Destra Nazionale: credo che anche queste iniziative rientrino nei compiti, non dico di istituto, ma dell'ordinaria amministrazione di un ente.

Diverso è il discorso che attiene alle indennità alle quali ha fatto cenno il collega Usai,

è sulle quali non voglio trattenermi per la nota incompetenza che io ho per questi problemi. Però, onorevole Usai, mi consenta la franchezza con la quale le dico queste cose: questo discorso moralizzatore, fatto dal suo Partito —lei ne è stato solo il portavoce— il discorso moralizzatore fatto dal suo Partito mi sorprende; direi che non solo mi sorprende, ma mi dà anche fastidio e, con molta franchezza, non mi piace. Non mi piace soprattutto perché noi non lo troviamo coerente con i sistemi ultradimostrati con i quali il Partito Comunista Italiano gestisce il potere in Italia, laddove il potere detiene.

Lei è stato estremamente diligente nel portare documentazioni fotocopiate su questioni marginali e di scarso rilievo etico e politico. Io potrò darle, quando vuole, ben più voluminosa documentazione di come male amministri il pubblico denaro il Partito comunista, laddove è al potere; potrei anche dirle cose molto più serie. Del resto, potrei invitare lei ed i colleghi del suo partito a rifarsi a denunce non mie, non nostre, ma provenienti, in altre occasioni, dai banchi della Democrazia Cristiana (protagonisti, se non ricordo male, l'onorevole Soddu e l'onorevole Rojch, i quali al termine della scorsa legislatura affermarono cose gravi, speculazioni edilizie messe in essere dal Partito Comunista Italiano), tacendo perché non sempre tutta la verità può dirsi, anche perché non sempre la verità è documentabile, di sindaci del Partito Comunista Italiano i quali percepiscono laute tangenti su terreni edificabili in alcuni centri della Sardegna. Tanto per fare nomi a caso, mi riferisco al Comune di Marrubiu, al Comune di Mogoro, che non credo siano i soli Comuni amministrati dai comunisti, ove non l'intrallazzo, ma la corruzione dilaga nella maniera più vergognosa.

E voi vi scandalizzate tanto del fatto che l'ESAF abbia speso questi quattro spiccioli per cose, voi dite, e posso essere d'accordo con voi, per cose che non rientrano nei compiti d'istituto, quando non solo non avete protestato, non avete sollevato il problema, ma anzi, avete vibratamente protestato quando la mia parte politica ha denunciato cose infami che avvenivano nell'amministrazione comunale di Iglesias gestita

dal Partito Comunista Italiano, se è vero, come è vero, che allora il sindaco era un ex consigliere regionale comunista? Nel mentre il comune di Iglesias non aveva i quattrini per pagare gli stipendi agli impiegati, nel mentre il comune di Iglesias, manteneva, come credo mantenga ancora 30 vigili urbani fuori ruolo e quindi non stipendiati da oltre due anni, l'allegro sindaco comunista spendeva milioni per fare la pubblicità al suo partito con la distribuzione gratuita di libri ed agende editi da tipografie comuniste, alle quali si faceva l'apologia politica, ideologica e storica del Partito Comunista Internazionale e del Partito Comunista Italiano. Quindi di che vi scandalizzate? Ma di che vi scandalizzate? (*Interruzioni*).

Lei evidentemente, non c'era quando io, queste cose ho detto, e quindi mi è stato risposto solo in parte dall'Assessore da me chiamato in causa, ma dico: volete fare il discorso della moralizzazione proprio voi comunisti? Voi che, avendo copiato superando i vostri stessi maestri, l'antica tecnica, oramai in disuso, utilizzata per secoli dal vecchio modello clericale, portate avanti da anni il discorso capillarizzato delle feste dell'Unità, che, oltre che una cosa squallida e vergognosa sul piano spettacolare, è disturbatrice della quiete pubblica (basti pensare a quanto è accaduto in Piazza Galilei recentemente; non avete avuto neppure la sensibilità di rispettare il meritato riposo dei vecchi, dei malati e dei bambini costretti dalla vostra incoscienza a subire le vostre feste). Altro che feste! Ci sarebbe da piangere per quanto sta accadendo nel nostro paese! E tutto questo realizzate con un sistema che è evidentemente teso ad estorcere, ad espropriare dalla povera gente le poche lire che essi possono avere guadagnato faticosamente: un panino 500 lire, nella festa dell'Unità, nella festa dei lavoratori, nella festa organizzata dai difensori del popolo! 500 lire un panino in piazza Galilei! 500 lire "unu mugheddu" (così si chiama nei paesi il muggine) che sì e no vale 50 lire! Voi fate un discorso moralizzatore a questa Assemblea? Ma io al posto vostro starei zitto!

Io mi domando, e lo domando con molta preoccupazione, a chi può darmi risposta, cosa

c'è di legale in tutte queste iniziative del P.C.I.? Io sapevo che c'era una norma di legge (non so se esista ancora), una norma del Codice italiano che proibiva le questue; l'ho sempre sentito dire! E' vero? Non è vero? Non lo so, ma se questo è vero, mi sapete dire cosa c'è di legale in questa forma di sfacciata rapina che il Partito comunista mette in movimento ogni giorno, in ogni paese della Sardegna e d'Italia? Quindi il discorso della moralizzazione non spetta a voi, onorevoli colleghi del Partito Comunista Italiano, né io credo che si possa liquidare un discorso di tanto peso

USAI (P.C.I.). Spiegaci chi stai difendendo dell'ESAF, perché non lo abbiamo capito.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Io non ho nessuno nell'ESAF, onorevole Usai! Lei deve sapere che io non ho né parenti, né fratelli, né cugini, né alla Regione, né nei suoi enti né tanto poco nel Consiglio regionale; non ho interesse alcuno in nessun ente della Regione, né ho fatto mai entrare familiari o parenti da nessuna parte, mai, perché non rientra nello stile, nell'educazione morale e civile del mio partito e men che meno mia personale, utilizzare le cariche pubbliche per soddisfare interessi personali o familiari, quindi non se li ponga questi problemi. Non ho da difendere nessuno, e tanto meno ho da difendere l'ESAF, perché, sia chiaro, sto soltanto facendo un corretto discorso di chiarezza e di corenza, che è stato provocato oltretutto, dall'atteggiamento provocatorio del collega comunista Muledda, il quale ha fatto in discorso che non mi è piaciuto, se non per altro perché, come ho detto prima, non abbiamo la vocazione dei reggi coda che invece pare abbia qualcuno di voi.

Il problema (*Interruzioni*)

GRANESE (P.C.I.). Tu hai fatto delle affermazioni gravissime per quanto concerne i sindaci di Marrubiu e di Mogoro.

LIPPI (M.S.I.-Destra nazionale) E le ribadisco. Mi documenterò!

GRANESE (P.C.I.). Tieni presente che questo ti costerà una denuncia.

PRESIDENTE. Onorevole Granese, per cortesia!

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). E allora, onorevole collega, io le dico che queste cose, non solo le ho dette, ma le ho scritte, solo che attendo da mesi la risposta dell'onorevole Assessore Ghinami, risposta che non è ancora arrivata; io le ripeto che queste cose non solo le ho dette, ma le ho anche scritte, perché ho il coraggio delle mie opinioni. Lei mi denunci, mi fa un regalo; io aspetto di essere denunciato ...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Non siamo così ingenui da esporci come dite voi.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Io credo che il problema vada posto in termini diversi. Credo che il discorso vada posto nella maniera in cui lo ponemmo ieri, e lo ponemmo con l'impegno, in Commissione e ribadito in Consiglio, che non avremo preso la parola su questo argomento. Ce le avete strappate con la violenza le parole e l'intervento, perché non era intenzione di nessuno del mio Gruppo fare un intervento su questo argomento.

Onorevole collega, lei dice: si sono spesi tanti quattrini per tante cose inutili e non si trovano le 50 mila lire per l'ipoclorito che serve per depurare le acque. A prescindere dal fatto che non credo che siano le 50 mila lire che servono per comprare l'ipoclorito necessario per depurare le acque di tutta la Sardegna ma, anche se questo fosse vero, non mi pare che il constatare la veridicità delle denunce che lei ha fatto e che io non metto assolutamente in dubbio, possa consentirci di ignorare che le 50 mila lire, comunque, per acquistare l'ipoclorito non ci sono (prendo in prestito la cifra che ha detto lei); così come non possiamo fare a meno di tenere conto che 120 milioni debbono essere corrisposti all'ENEL da parte dell'ESAF che rischia di vedere paralizzati i propri impianti; che ci sono una valanga di artigiani che operano per conto dell'ESAF che attendono da tempo di essere pagati; che per-

sino i telefoni dell'ESAF sono stati in parte staccati e in parte attendono di essere staccati; soprattutto non possiamo non tenere conto che ci sono i dipendenti che devono essere pagati, ed infine che ci sono i compiti d'istituto dell'Ente che non possono essere arrestati.

Onorevoli colleghi, ci sono delle esigenze prioritarie che debbono essere comunque affrontate. Scompaia l'ESAF o non scompaia, si trasformi l'ESAF o non si trasformi, l'esigenza della distribuzione dell'acqua è un'esigenza che rimane; l'esigenza della vigilanza, del controllo sugli impianti fognari rimane e rimarrà qualunque sia la fisionomia che dovrà essere data all'ESAF o la direzione nella quale dovrà essere dirottato l'Ente Sardo Acquedotti e Fognature. Oltre tutto esiste una miriade di problemi, che io non mi soffermerò ad elencare, e che mi pare che tutti ricordiamo.

Io mi avvio alla conclusione, onorevoli colleghi, chiedendovi scusa per essere stato lungo, ma soprattutto per essermi lasciato prendere la mano da un entusiasmo che forse era eccessivo e che non meritava di esserci per la materia che abbiamo trattato. Vorrei soltanto ricordare a lor signori che, per esempio, la nuova legge per il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno prevede, fra le altre cose, la cessazione di ogni attività gestionale della Cassa e il trasferimento delle opere che erano di pertinenza della Cassa alla Regione Autonoma della Sardegna. Ebbene, se questo è vero, mi sapete dire se sarebbe saggio fermare in questo momento l'attività di un ente nel momento in cui, credo, siamo tutti consapevoli di non avere un'organizzazione di ricambio capace di rilevare l'attività e, quindi, le responsabilità che, fino a questo momento, avrebbe dovuto gestire e forse ha gestito male l'ESAF?

Voglio, concludendo, ricordarvi un'altra cosa: l'ESAF, quale ente concessionario della Cassa per il Mezzogiorno, ha attualmente (credo che questo tutti lo sappiate) in corso di esecuzione lavori per l'importo di decine di miliardi, che attengono all'acquedotto di Villacidro ed a quello del Liscia che, come tutti sappiamo, è il più grosso, il più lungo acquedotto della Sardegna, che viene realizzato in attuazione della 868,

la legge detta della lotta contro il colera. Ebbero, nel momento in cui noi non assumessimo posizioni responsabili, quali quelle che andremo ad assumere con questo provvedimento di legge, nel momento in cui noi costringessimo questo Ente alla prematura defunzione (prematura perché non abbiamo, come dicevo prima, gli strumenti di ricambio), mi dite voi quale sorte subirebbero almeno nel breve e nel medio termine, questi stanziamenti, piuttosto cospicui, della Cassa per il Mezzogiorno?

Ecco, per questa ragione, perché ci rendiamo conto dell'esigenza di non fermare il corso delle attività dell'Ente Sardo Acquedotti e Fognature e degli altri regionali, per questa ragione e soltanto per questa ragione, al di là degli atteggiamenti polemici che posso avere assunto, e solo per questa ragione, noi riconfermiamo il nostro voto favorevole a questo disegno di legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio Gruppo non intendeva intervenire nella discussione di questo disegno di legge, almeno in termini di discorso politico, quanto piuttosto (attraverso il contenuto della relazione dell'onorevole Spina, a nome di tutta la maggioranza) sugli aspetti tecnico-finanziari dello stesso. Intanto, il disegno di legge in esame ci sembrava scontato in tutti i suoi aspetti, per altro minimi (quelli cioè dell'erogazione di 3 o forse 5 decimi attraverso quelli che potrebbero essere gli emendamenti), per dare modo al Consiglio regionale e alle forze politiche di precisare la sorte di questo ente, in modo che, nel frattempo, l'Ente stesso potesse mandare avanti la sua attività istituzionale, se il discorso del collega Muledda non avesse creato in tutti noi un grave imbarazzo e un grave rammarico, in termini di metodo del dialogo e del dibattito politico, che esigono da parte nostra un riscontro, anche formale, in quest'Aula.

Confesso il mio imbarazzo, onorevoli colleghi, nel dover dar luogo all'intervento dopo quello del collega Lippi, impostato in termini di polemica viscerale della sua posizione politica

nei confronti del Partito comunista. Pertanto, anche per distinguere chiaramente quella che è la posizione (di cui non entro nel merito, come non accettiamo di entrare nel merito di un disegno di legge così semplice e così di buon senso) dell'intervento dell'onorevole Lippi, da parte nostra ci sarà una precisazione di carattere sereno e pacato in ordine al contenuto del discorso dell'onorevole Muledda. Mi dispiace non sia presente in Aula, ma non ha importanza, perché ovviamente non parlava a titolo personale ma per il suo Gruppo politico, quindi non c'è bisogno di un riscontro alla persona quanto al contenuto del discorso stesso.

Ora, noi non accettiamo, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, che ci si insulti in maniera così gratuita, così rozza, così villana e così incivile in quest'Aula, davanti ad una questione di buon senso, che qualsiasi uomo della strada avvertirebbe come un dovere elementare dei pubblici amministratori. Se, per il fatto di voler garantire degli stipendi e un minimo di attività istituzionale a un ente regionale, si attacca la Democrazia Cristiana, parlando di tren'anni di malgoverno e opponendosi a un provvedimento minimo di buon governo, qui c'è una contraddizione in termini, perché buon governo (posto che noi fossimo i malgovernanti) significa responsabilmente affrontare la realtà quotidiana, come essa viene esatta dalla pubblica utilità, per mandarla avanti in attesa di cose migliori. Almeno questo è il buon governo; malgoverno sarebbe lasciare abbandonato a se stesso un ente che ha così gravi responsabilità nei confronti della collettività in un settore fondamentale, elementare del vivere civile come quello della fornitura dell'acqua, per di più in una Sardegna così priva di questo elemento, con problemi igienico-sanitari gravissimi. Sarebbe malgoverno non mettersi questo problema soltanto perché ci si è posti dei programmi e degli impegni di ristrutturazione o di abolizione o di trasformazione dell'Ente in altra entità amministrativa.

Insultare chi vuole fare questo è indice di non senso di responsabilità in ordine alle esigenze minime del governo, ma dimostra —io spero soltanto a livello di persona e mi dispiace che sia

un pubblico amministratore e un sindaco, perché vorrei sapere che fine farebbe un servizio comunale che dovesse essere ristrutturato se fosse affrontato così dal sindaco Muledda, stroncandone ogni sua funzionalità solo perché non fossero pronti gli atti della ristrutturazione—dico, dimostra che quella vocazione che si dice di avere al governo della cosa pubblica deve passare attraverso un realistico confronto di quelle che sono le esigenze quotidiane della comunità.

O si vuole, anche se non si dice (o per inesperienza non lo si avverte, ma non penso che questo sia il caso ugualmente di un pubblico amministratore), che noi trascuriamo questi adempimenti? Ma fino a quando gli enti continueranno ad esistere, gli enti, dovendo pur vivere in un qualche modo, andranno agli istituti bancari e si faranno dare delle anticipazioni su quello che possono garantire gravando ulteriormente la finanza pubblica. Abbiamo tante volte espresso un profondo giudizio di perplessità su quella che è diventata l'ipoteca del sistema bancario sulla finanza pubblica e sugli enti pubblici. Non adempiamo a queste cose minime che ci vengono chieste dal buon governo, dal buon senso di un minimo di buon governo, e andiamo certamente a rifornire gli enti di soldi presi in prestito con tassi di interesse gravosissimi, che domani dovranno, in ogni caso, essere restituiti dalla pubblica amministrazione, da questi enti o dalla Regione sarda, che non potrebbe non accettare che un ente, comunque, debba pagare i propri dipendenti, mandare avanti i compiti minimi di istituto, la sua attività ordinaria e straordinaria, quella che ha in corso, in attesa che le forze politiche e la Regione sarda decidano sul da farsi. Ora, non avvertire queste cose e dire "su questo punto noi non molliamo di un millimetro", "su questa questione è in ballo la serietà del confronto e la validità della verifica che si sta facendo tra le forze dell'arco autonomistico", significa fare delle affermazioni gravissime, che qualificano l'interlocutore un *minus habens*, che non ha responsabilità politiche.

Il nuovo modo di governare, dice l'onorevole Muledda, passa attraverso un rapporto diverso con noi; non si è chiesto, in una dialettica

sinceramente democratica, se un nuovo modo di governare non passi anche in un rapporto diverso vostro nei nostri confronti? Perché, se voi siete alla ricerca di ogni esclusione di discriminazione e di discriminante autonomistica o democratica, non crediate che questo discriminante o questa discriminazione domani cada perché voi ne erigate una nei confronti di chi ha avuto responsabilità di governo fino ad oggi in Italia e ha mandato avanti, pur tra mille difficoltà, l'autonomia e la democrazia! Non accettiamo che voi giudichiate le altre forze autonomistiche e democratiche con cui dite di voler dialogare sinceramente, come quelle che avrebbero rovinato l'Italia, la democrazia, l'autonomia e che per una questione di questo genere si metta in ballo la serietà del confronto e la validità della verifica, all'insegna della squallificazione dell'interlocutore e dell'insulto gratuito.

Nel caso specifico, poi, si va al pettegolezzo, per le 50 mila lire date in pubblicità o per le 300 mila lire date per l'acquisto di un quadro, come se non fossimo tutti pubblici amministratori e non avessimo tutti affrontato anche queste minime esigenze di un ente pubblico, di rapporti sociali, di rapporti con la collettività. Non si va allo scandalismo gratuito, gonfiando cifre di disavanzo inventate sul momento (e questo è grave!) in ordine a quello che dovrebbe essere il *deficit* complessivo dell'ESAF, senza porsi il problema di quanto è aumentata la contingenza quest'anno, e senza che quel *deficit* potrebbe essere determinato proprio dall'aumento della contingenza corrisposta al personale, o agli aumentati costi dell'elettricità per il funzionamento degli impianti dell'ESAF.

Ma, ripeto, non siamo qui a discutere sull'attività dell'ESAF, sulle sue prospettive; non siamo qui a discutere su quello che le forze autonomistiche dovranno decidere in ordine agli enti regionali e a questo ente in particolare. Siamo qui a discutere di una cosa che, scusatemi, ma come nuovo consigliere regionale mi meraviglio e mi vergogno, debba essere oggetto di contendere. Alla fin fine, del resto, perché tutto questo chiasso, quando da parte vostra ieri è stata avanzata un'ipotesi tecnica si calenda-

rio dei lavori per cui questo disegno di legge si sarebbe potuto discutere il 7 di ottobre? E soltanto perché noi, nella nostra autonomia di responsabilità di maggioranza, abbiamo detto che si doveva discutere il primo ottobre, viene lo scandalo! Soltanto perché si discute il primo ottobre è una cosa sbagliata, una cosa che mette in ballo tutta la verifica, tutto l'incontro tra le forze autonomistiche, per cui non dovete mollare di un millimetro, fino al punto di andare a piegare alle vostre concezioni i fatti matematici, cercando di qualificare i vostri interlocutori, senza rendervi conto che, squalificandoci, squalificate voi stessi continuando il dialogo con noi.

Se noi fossimo quelli che, per motivi politici, vanno a cercare la copertura, l'avallo e l'aiuto del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, come potreste voi, Partito comunista antifascista, venire a colloquiare con noi? Come se il Partito Socialista Italiano, la Democrazia Cristiana, il Partito Socialdemocratico, il Partito repubblicano debbano imparare da voi l'antifascismo, o debbano avere queste lezioni di meschinità. Una votazione tecnica avrebbe avuto, secondo voi, l'avallo, la copertura del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, e invece non l'ha avuta, perché questa è la matematica! 42 voti a 16, caro onorevole Muledda, si faccia i conti, vuol dire che non è determinante il voto di 6 consiglieri missini in ordine all'esito della votazione, per una maggioranza di due terzi. E allora, perché inizia il discorso in questi termini?

A parte il fatto che, se le cifre matematiche non fossero così evidenti, e fosse opinabile discutere su quale è la maggioranza di due terzi tra 42 e 16, dato e concesso anche questo, ove il Movimento sociale, in una votazione di procedura di discussione, avesse votato diversamente —non avendo noi ottenuto i due terzi— sarebbe passata, o meglio la nostra proposta sarebbe stata bocciata, proprio grazie all'apporto dei voti del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale!

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Quindi è ridicolo fare discriminazioni.

SABA (D.C.). Non possiamo pretendere che il Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, che è in quest'Aula, anche se non ci piace, debba semplicemente astenersi ...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). A te non piace, ma il popolo è sovrano.

SABA (D.C.). ... debba semplicemente astenersi o addirittura uscirsene dall'Aula. Voti come crede, il Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale; l'importante è che i suoi voti non siano determinanti, come non lo sono stati. Ma, ove lo fossero in questioni tecniche, di procedura e di calendario, questo non attiene ad un minimo di serietà di discorso politico. Comunque, ripeto, questo non è avvenuto. E allora, che interesse avete a squalificare i vostri interlocutori, se volete in dialogo democratico e autonomistico? Che interesse avete a squalificare la Democrazia Cristiana, continuamente (sembra diventato il vostro sport nazionale!), per poi chiedere alla stessa una corresponsabilità nella gestione della democrazia italiana e dell'autonomia? Ma non avere notato che la Democrazia Cristiana —per quanto possa portare a giustificazione, come del resto i partiti dell'arco governativo, infiniti problemi e infinite difficoltà— ha smesso da tempo di fare del puro propagandismo e della pura demagogia, perché crede veramente nell'incontro tra le forze democratiche e le forze autonomistiche?

Non possiamo continuare in questi termini per questioni che non attengono ai discorsi di fondo della Regione, ma alla sopravvivenza, in qualsiasi modo, di un ente regionale, in attesa che le forze politiche possano deciderne la sorte. Non si può, in queste occasioni, lacerare così un tessuto di intese possibili, di intese che stiamo perseguendo, per creare un clima di crociata nei nostri confronti, contro di noi.

PUGGIONI (P.C.I.). A squalificare la D.C. noi contribuiamo solo per il 7 per cento; per il 93 per cento ci pensate voi.

SABA (D.C.). Vede, onorevole Puggioni, questo suo intervento, che voleva essere spiritoso,

è squallidamente insultante e provocatorio, perché significa che certamente voi non credete al dialogo con forze che rispettate. Voi credete soltanto al dialogo della sopraffazione, e poi accusate gli altri di arroganza! Ma questo vostro atteggiamento è arrogante, come era arroganza la vostra di ieri quando volevate a tutti i costi che il disegno di legge non si discutesse oggi, ma il 7 (perché a voi piaceva il 7) o semmai il 14. E' arroganza il voler continuamente insistere su quello che sarebbe il logoramento morale della Democrazia Cristiana.

Noi prendiamo atto che di questa vostra strategia di logoramento forse stiamo pagando le spese, ma se credete che in quest'Aula tutte le volte che ci insulterete vi diremo grazie, se pensate ... *(Interruzione dell'onorevole Raggio)*.

Caro onorevole Raggio, lei non ha sentito il discorso dell'onorevole Muledda qua dentro! E' stato un discorso inaccettabile! E' tempo che si smetta, è tempo che il dialogo tra le forze democristiane autonomistiche sia serio, se si vogliono raggiungere delle intese. Quando voi insultate la Democrazia Cristiana ...

RAGGIO (P.C.I.). Ma perché ti scaldi tanto?

SABA (D.C.). Non mi sto scaldando, perché ben altre cose ha detto e, grazie a Dio, potremo averne e la registrazione e il resoconto. Se effettivamente davanti a una legge finanziaria di questa minima portata era necessario ... *(Interruzioni)*.

No, ma se voi volete avere rapporti corretti con noi, ci dovete spiegare perché sarebbe malgoverno approvare a questo punto una legge che consente la sopravvivenza di un ente pubblico così essenziale, che sarebbe invece malgoverno non approvare questa legge. Qui stiamo discutendo non sulla riforma dell'ESAF o degli enti regionali, ma solamente questa legge finanziaria: ci dovete spiegare perché ci insultate soltanto perché noi la vogliamo approvare, questa legge finanziaria. *(Interruzioni)*.

Non è all'ordine del giorno la riforma degli Enti e lei sa bene che quella è oggetto della verifica che stiamo facendo. *(Interruzioni)*.

Voi preferireste, e a questo modo, la patente di buongoverno, dato che la riforma dell'ESAF e degli enti non c'è stata! Voi preferireste questo ente. *(Interruzioni)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, evitiamo il dialogo, per favore! Onorevoli colleghi! Onorevole Mura, onorevole Muledda, per cortesia, evitiamo il dialogo. Onorevole Saba, continui il suo intervento. *(Interruzioni)*.

SABA (D.C.). 42 voti! *(Interruzioni)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vogliamo per cortesia lasciare ... Onorevoli colleghi, per cortesia, lasciamo che l'oratore possa concludere. Onorevole Saba ... *(Interruzioni)*.

Oramai la matematica sta imperando nell'Aula. Onorevole Saba ... *(Interruzioni)*.

Per cortesia! Per cortesia! Onorevole Saba, continui, per favore, non raccolga le interruzioni.

SABA (D.C.). Concludo signor Presidente. Nella relazione di minoranza i colleghi comunisti scrivono testualmente: "I comunisti riconoscono la particolare delicatezza della materia (cioè della riforma degli enti, della loro ristrutturazione, della loro eliminazione, compreso quest'ente) e la gravità del compito di porre ordine nel sistema dell'Amministrazione regionale, ma ritengono indilazionabile avviare il confronto con le forze politiche (questo che sta avvenendo) e soprattutto compiere precise scelte di immediata efficacia sul piano operativo". Precise scelte di immediata efficacia sul piano operativo che non siano come questa, comunque, perché domani dobbiamo chiudere l'ESAF, allora! Ma, dico: se non gli diamo i soldi, lo dobbiamo chiudere, questo ente. Io capisco bene che una forza di opposizione possa dire: noi non vogliamo essere responsabili di questa gestione, quindi votiamo contro il disegno di legge. Ma venire insultati perché votiamo a favore — quando non si sta discutendo che soluzione dare all'ESAF, non si sta discutendo quale ristrutturazione dare agli altri enti, ma semplicemente un adempimento minimo di buon governo — significa veramente

esasperare i rapporti con le forze autonomistiche in termini gratuiti, che non sono accettabili da parte della Democrazia Cristiana.

A meno che, ripeto, non si voglia effettivamente credere che il nuovo modo di avviare le intese autonomistiche sia soltanto un nuovo rapporto della Democrazia Cristiana e dei partiti dell'arco governativo nei confronti del Partito comunista, ed anche un nuovo rapporto da parte del Partito comunista nei confronti della Democrazia Cristiana, del Partito socialista, del Partito socialdemocratico e del Partito repubblicano. Senza questa novità di rapporti da una parte e dall'altra, ma chiudendoci in sterili polemiche e in atti propagandistici, effettivamente il dialogo rischia di insterilirsi alle prime battute.

Questo da parte nostra doveva essere detto con assoluta serenità e pacatezza di fondo, al di là della voce che rispecchia l'amarezza, la ribellione, la ripulsa di un metodo di concepire il dialogo nei confronti della Democrazia Cristiana in termini sì insulto rozzo, villano e gratuito, pretendendo che la nostra apertura si manifesti nel silenzio e nell'accettazione passiva.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spina, relatore di maggioranza.

SPINA (D.C.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sul disegno di legge ... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di fare silenzio. Per cortesia, non si sente! Non è possibile seguire i lavori dell'Aula.

Onorevole Spina, prego, continui.

SPINA (D.C.), relatore di maggioranza. Il dibattito sul disegno di legge è stato provocato da delle interrogazioni che hanno creato una cappa di piombo su un problema molto semplice e che è stato, in effetti, in gran parte distorto nelle sue linee essenziali. Io cercherò di ricondurlo nei suoi limiti precisi, in quanto è stato posto sotto accusa un ente, che procede ad eseguire

opere per decine e decine di miliardi, perché ha speso 50 mila lire in non so che cosa, o perché doveva essere acquistato un quadro. Per cui un Ente, che ha proceduto per anni ad effettuare opere ritenute valide dalle amministrazioni comuniste o dai rappresentanti del Partito comunista, è posto sotto accusa per 50 o 300 mila lire spese così inopinatamente. Il che dimostra che sull'amministrazione dell'Ente non vi sono da fare rilievi, se non nei limiti di 50 mila lire. L'ora o le due ore di lavoro che il Consiglio ha dedicato alle 50 mila lire, molto probabilmente superano l'entità stessa, come costi, delle 50 mila lire stesse.

Dall'ESAF sono state effettuate opere e realizzazioni come l'acquedotto del Sulcis per 4 miliardi; la diga di Bau Fressiu per 3 miliardi; l'acquedotto del Liscia per 10 miliardi; quello di Villacidro per 5 miliardi; quello di Macomer per 1 miliardo e mezzo; l'acquedotto di Seulo, Sadali, Esterzili per 1 miliardo; le reti idriche e fognarie di altri comuni per 10 miliardi; è stata curata la gestione degli impianti di potabilizzazione di San Giovanni Suergiu, che provvedono per l'acqua fino a Carloforte, Calasetta, San Giovanni Suergiu, Gonnese, Carbonia; degli impianti di Portoscuso, Sestu, Palau, Santa Teresa di Gallura, Arzachena, quelli dell'Anglona, di Valledoria, di Castelsardo, quelli del Sarcidano e così via; dico, tutto questo viene criticato per le 50 mila lire spese.

E' giusto che l'interesse del Consiglio si soffermi anche su queste questioni, ma io penso che l'interesse del Consiglio dovrebbe maggiormente soffermarsi sul fatto che vengono spesi, da questi enti, centinaia di milioni di interessi passivi per procurarsi i mezzi per poter gestire l'attività, facendo ricorso al credito pubblico. Quindi esistono difficoltà di finanziamento di questi Enti che non è solo in questa occasione che dobbiamo riprendere, ma è da anni che noi abbiamo questo problema, è da anni che gli Enti vengono finanziati con frange di bilancio, (quindi col pagamento in ritardo di tutto, la conseguente non effettuazione di opere, l'attribuzione di mezzi soltanto per il pagamento, il più delle volte, di stipendi e non per l'attività).

Per questi motivi, in sede di predisposizione

del bilancio per il 1975— ritornando questo problema e per evitare che venisse portato di nuovo su questa posizione—, su indicazione dell'onorevole Dettori, nella relazione al bilancio si erano determinate due cose, che oggi si confondono. Una consisteva nell'adozione di un provvedimento legislativo che fosse fondato sui seguenti criteri: erogazione di un contributo annuo della Regione, fissato e determinato con legge sostanziale, tale da consentire all'Ente di sostenere le normali spese di gestione e gli oneri imposti dall'assolvimento dei compiti di istituto; nella determinazione del contributo si dovrà tener conto (come si è cercato di fare anche nella proposta di bilancio) delle risorse delle quali ciascun ente dispone e potrà disporre nel futuro. La seconda consisteva nella previsione dell'istituzione di un fondo globale per il finanziamento di programmi che gli enti predisporranno e si impegneranno ad attuare in uno o più anni, senza nuovi oneri per il personale, con delle indicazioni che non vado a ripetere perché sono già nella relazione.

Per questo si precisava che noi dovevamo, ovvero l'onorevole Dettori doveva presentare questo progetto di legge, che aveva anche lo scopo di attribuire quel miliardo di finanziamento (previsto nell'elenco numero 3) da ripartire fra tutti gli Enti.

Quando infatti noi abbiamo approvato il bilancio, l'abbiamo dovuto ridimensionare ad uno stanziamento che non veniva concesso sulla base del bilancio approvato dai singoli enti, sulla base degli oneri di personale, sulla base dell'aumento delle spese, degli oneri ulteriori maturati in base alla legge numero 15 (che non era stata ancora applicata ai singoli enti), per cui il miliardo doveva con questa legge di ripartizione essere attribuito ai singoli enti, in modo tale da dargli l'operatività.

Tutt'altra cosa è la verifica, tutt'altra cosa è la ristrutturazione degli enti, che viene oggi portata ed evidenziata anche nella relazione di minoranza dell'onorevole Sini. Questa relazione è infatti incentrata sul problema della ristrutturazione degli enti, che è un qualcosa di diverso dalla legge che doveva essere presentata per primo, determinare la somma annua da attribui-

re agli enti per il personale e per la gestione ordinaria; secondo, attribuire il fondo globale per l'operatività degli enti, per la propulsione degli enti stessi. Quindi, un qualcosa di completamente diverso dalla verifica e dalla ristrutturazione, e noi ne dobbiamo ancora parlare. E' in corso la verifica, sarà in corso la ristrutturazione, vi sono da soddisfare le esigenze degli enti per quanto riguarda il funzionamento e l'attribuzione delle "trance" non ancora assegnate. Dirò di più: l'attribuzione di quel miliardo, che ancora è nell'elenco numero 3 dei nuovi oneri legislativi deve essere fatta.

Ora, è chiaro che dobbiamo dare operatività agli Enti, ma è altrettanto chiaro che si tratta di due provvedimenti diversi; se noi gli abbiniamo, da questo mordersi-la-coda non ne usciamo. Dobbiamo distinguere il provvedimento puro e semplice di attribuzione di finanziamenti previste nell'articolazione del bilancio ...

RAGGIO (P.C.I.). Tu non hai letto la relazione al bilancio nè hai letto le dichiarazioni propagandistiche rese da Del Rio un mese fa.

SPINA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ma le ho lette! L'abbiamo detto anche noi della maggioranza, nella relazione al bilancio, che si deve intervenire per quanto riguarda gli enti agricoli; abbiamo dato anche delle indicazioni per gli stessi (fra i quali abbiamo incluso anche la Stazione sperimentale del sughero), sottolineando che si deve cedere ad una articolazione diversa. Ma per tutto il resto il dibattito è aperto, è ancora da verificare; anche al nostro interno vi sono delle ipotesi di discorso diverso, vi sono coloro che sostengono una tesi e coloro che ne sostengono un'altra, per cui tutto è da verificarsi.

Ma non è da verificare il fatto che agli enti si devono dare i finanziamenti previsti dalla legge del bilancio, e se noi non li diamo commettiamo un'omissione d'atti d'ufficio. Non solo, ma dobbiamo attribuire il miliardo previsto nel bilancio del '75, quindi lo dobbiamo ripartire. Naturalmente, sorge il problema che, non essendo determinato, occorre tempo per farlo (lo dico ora, così evito, onorevole Assessore, di illustrare

poi l'emendamento che ho presentato), ed ecco la necessità, essendo già trascorsi tre mesi dal 30 giugno, di portare il termine a 5 mesi e di attribuire la "trancia" per 5 dodicesimi, in modo tale che subito la Giunta presenti questo progetto di legge in questa direzione, stabilendo, anche per il 1975, la ripartizione di quel miliardo.

Nel discutere degli enti non possiamo fermarci alla ristrutturazione; il concetto di ristrutturazione potrà essere anche giusto, e posso dire che, in linea di principio, potrei approvare, da questo punto di vista, anche la relazione di minoranza, ma non è questo l'argomento, in quanto trattasi di discorso completamente diverso dall'oggetto del nostro disegno di legge. Ecco perché, nel voler riportare in termini precisi il discorso su questo disegno di legge, dico che si tratta semplicemente, esclusivamente di permettere agli enti di essere finanziati. Non solo, ma serve a sollecitare la Giunta a discutere rapidamente (in modo tale da evitare di presentare una legge *ad hoc* per l'ultimo dodicesimo, come abbiamo fatto l'anno scorso) la ripartizione del miliardo, per dare agli Enti —anche se non hanno avuto la giusta attribuzione di finanziamento—almeno la possibilità di funzionare per questo esercizio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sini, relatore di minoranza.

SINI (D.C.), relatore di minoranza. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista, assumendo verso il disegno di legge numero 136 quella posizione già contenuta nella relazione di minoranza, e illustrata a nome del nostro Gruppo dall'onorevole Muledda, non dimentica certo qualé la situazione che si è creata o si va creando come linea di tendenza nei vari enti regionali. Noi teniamo ben presente questa situazione, proprio perché la conosciamo, sappiamo che cosa e chi l'ha determinata e potrà ancora determinarla, con grave danno —noi crediamo— per l'intera comunità sarda. Anche noi diciamo che abbiamo fretta, abbiamo fretta di risolvere tale situazione, ma riteniamo che essa vada affrontata per risolverla in modo serio, giu-

sto e definitivo. A noi pare che la Giunta non abbia questo tipo di preoccupazione e che, mentre cerca soluzioni contingenti (e per ciò inefficaci) per qualche ente differisca invece nel tempo il problema generale della ristrutturazione degli enti stessi.

La nostra è più che un'impressione, dal momento che la Giunta non ha rispettato i tempi entro i quali avrebbe dovuto avviare a soluzione questo problema. Certo, non sono mancate né continuano a mancare da parte della Giunta le dichiarazioni di buona volontà. Esse erano contenute, onorevole Spina, nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, onorevole Del Rio, fatte nel luglio dello scorso anno; erano recepite nella relazione di maggioranza al bilancio di previsione per il '75; non sono state dimenticate dalla relazione di maggioranza al disegno di legge in discussione. Ma, al di là delle sottolineature circa la necessità di definire in tempi brevi i problemi connessi alla ristrutturazione degli enti, che cosa ci troviamo oggi fra le mani, che cosa viene offerto al Consiglio?

Da una parte, una relazione, trasmessa nel mese di luglio, per molti aspetti generica e per altri aspetti di assai discutibile impostazione politica ed istituzionale. Dall'altra parte, un disegno di legge che, incurante degli impegni assunti, concordato dalla stessa Giunta con le forze politiche presenti in Consiglio, chiede una proroga di tre mesi rispetto al termine stabilito dall'articolo 20 dalla legge regionale numero 4 sul bilancio. Gli onorevoli colleghi certamente ricorderanno che si era stabilito di comune accordo il pagamento di una sola semestralità dei contributi dovuti dalla Regione agli enti, e ricorderanno gli onorevoli colleghi che questa decisione tendeva a fissare entro il 30 giugno di quest'anno il termine massimo per approvare una specifica legge per la ristrutturazione degli Enti regionale, legge alla quale veniva subordinato il pagamento della seconda semestralità. La Giunta, però, ha fatto scivolare i tempi, e mentre oggi porta al Consiglio per l'approvazione il disegno di legge numero 136, non ci offre nulla di serio e di concreto che indichi la volontà di andare entro tempi brevi alla ristrutturazione degli Enti.

Quale giustificazione portano la Giunta ed i partiti della maggioranza per il mancato rispetto degli impegni e per questo atteggiamento dilatorio? Si dice che il problema è complesso. Di ciò abbiamo piena consapevolezza, però, secondo noi, questo fatto, anziché come alibi per i ritardi, dovrebbe essere di stimolo per affrontare il problema in tempi brevi, per passare cioè dalle pure e semplici enunciazioni alla definizione di precisi impegni operativi. Il nostro Gruppo ritiene necessario innanzitutto definire una "legge quadro", che contenga i principi e le modalità, ma fissi anche i tempi della riforma in modo da attuare, seppure con gradualità, ma senza altri ritardi e con continuità, il processo di ristrutturazione degli enti, e contestualmente —sottolineo— l'intero apparato amministrativo regionale. L'avvio della ristrutturazione degli enti e dell'intero apparato amministrativo regionale secondo noi sono inscindibili, sia per non ridurre la ristrutturazione degli enti a una semplice operazione amministrativa o di ammodernamento di un sistema di potere, sia perché è un assurdo politico, secondo noi, che la riorganizzazione degli enti regionali non debba avvenire contestualmente all'avvio della costituzione di quegli organi indicati come i nuovi soggetti della programmazione (gli enti comprensoriali, le comunità montane) e contestualmente alla riorganizzazione dell'amministrazione centrale della Regione (cioè quello che la legge numero 33 indica come il soggetto primario della programmazione).

Contemporaneamente all'individuazione e definizione dei principi che devono essere inseriti nella legge quadro e che devono ispirarla, senza ulteriori indugi, e quindi rapidamente, si possono approvare alcuni provvedimenti legislativi ed amministrativi che costituiscano precisi passi in avanti verso la generale riforma degli enti. Si può, a nostro avviso, per esempio, intervenire per riordinare i servizi svolti e quelli che possono essere affidati all'apparato del CRAAI; si possono prendere immediate decisioni nei confronti dell'ESAF, dell'ESIT, dell'ISOLA; si può rapidamente, secondo noi, decidere la soppressione del Consorzio regionale sanitario, secondo una proposta da tempo avanzata dai

comunisti.

Onorevoli colleghi, la nostra opposizione al disegno di legge numero 136 e le nostre indicazioni per affrontare la riforma degli enti regionali nascono da considerazioni politiche ben determinate. Prima di tutto, crediamo che la necessità di una rapida ristrutturazione degli enti regionali trovi giustificazione se si tiene a mente, da una parte, il tipo di crisi che il Paese e la Sardegna attraversano, dall'altra parte le esigenze di tipo operativo che l'avvio di una politica di programmazione pone all'istituto regionale.

Per quanto riguarda la crisi attuale, è diffusa la consapevolezza che essa, oltre a gravi conseguenze sul piano economico e sociale, comporta seri pericoli per le istituzioni democratiche, per il loro funzionamento, per la loro credibilità agli occhi dei cittadini. A questi pericoli non sfugge la Regione sarda e si pone quindi la domanda: come evitarli? Noi crediamo che le forze politiche democratiche sarde abbiano un solo modo per sottrarre l'istituto autonomistico dalla crisi istituzionale: quello di rilanciare e rinnovare la funzione della Regione sarda in rapporto alle altre Regioni, in rapporto allo Stato italiano, in rapporto a tutte le istituzioni democratiche presenti in Sardegna, a partire dagli enti locali. Si tratta, in definitiva, di creare o, se si vuole, di rafforzare la credibilità dell'istituto autonomistico, di recuperare un prestigio e una credibilità che di fronte alle masse popolari sarde, e soprattutto di fronte alle nuove generazioni, è andata diminuendo negli anni.

Nel dibattito avvenuto ieri sui drammatici avvenimenti spagnoli, vi sono stati dei colleghi che hanno potuto esprimere maggiore rammarico e maggiore dolore per la morte dei patrioti baschi, ricordando che questi patrioti combattono in difesa dei diritti di una minoranza etnica, e la sensibilità dei colleghi era stimolata dal fatto che noi stessi, come sardi, abbiamo vissuto e forse viviamo ancora una vita economica, sociale e politica per certi versi di zona di frontiera. Certo, è ben lontano da noi ritenere la nostra situazione come quella di una nazione "proibita". I colleghi sanno che il nostro partito polemizza con posizioni ideologiche di questo tipo, come ha forti dubbi circa posizioni che vanno emer-

gendo attualmente sia all'interno di una parte della sinistra, sia all'interno dello stesso Partito Sardo d'Azione.

Ma non possiamo negare che viviamo una sorta di emarginazione: le cause sono da cercare lontano, cause di carattere storico e di carattere politico. Io credo che il Consiglio avrà occasione di tornare su questo argomento che ritengo degno di attenzione; ma una causa della nostra emarginazione noi crediamo debba essere sin d'ora sottolineata, quella causa che va cercata nell'ambito della nostra stessa Isola. La Commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo, nella sua relazione unificata, indica una di queste cause, e ne prospetta anche il rimedio, là dove definisce il potere della Regione come clientelare e paternalistico e pone l'esigenza di una saggia e puntuale amministrazione della cosa pubblica.

Ora, onorevoli colleghi, noi crediamo, che per smantellare, per porre fine a un potere clientelare, per affermare un'amministrazione saggia e puntuale della cosa pubblica, per affermare una Regione di tipo nuovo, capace di suscitare il consenso e la fiducia dell'intero popolo sardo, per concorrere attraverso l'istituto regionale, in modo positivo, al superamento della crisi attuale, è necessario rendere l'organizzazione regionale efficiente e più rispondente agli interessi popolari. E uno dei nodi fondamentali da sciogliere in questa direzione è, secondo il nostro partito, quello della ristrutturazione degli enti.

Un'altra giustificazione non secondaria per l'opposizione al disegno di legge numero 136 e per sostenere che è urgente giungere alla riforma degli enti regionali è quella di adeguare la Regione, la sua organizzazione alle esigenze poste dal nuovo Piano di rinascita. Mi si consenta ancora un riferimento — certamente non letterario ma politico — a quella parte della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta ove si chiede perché non sono stati raggiunti gli obiettivi primari e fondamentali della legge 588, che cosa è venuto meno. Risponde la stessa Commissione indicando le cause del fallimento nella proliferazione degli enti e delle competenze che si accalcarono intorno al Piano di rina-

scita; una proliferazione, dice la Commissione, che ha ingabbiato il Piano di rinascita.

Il nostro Gruppo, onorevoli colleghi, tiene conto di questa esperienza e ritiene che, nel momento in cui ci si avvia al nuovo Piano di rinascita, non si può, proprio in base all'esperienza fatta, non adeguare l'intera organizzazione regionale ai compiti nuovi di una politica di programmazione, pena il ripetersi di altri fallimenti, con danni incalcolabili sul piano economico, sociale, soprattutto politico. Occorre dunque che le forze politiche e democratiche, quelle che hanno determinato gli indirizzi e le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta, quelle che hanno elaborato la legge al Piano di rinascita e hanno approvato recentemente la legge sulla sua attuazione, affermino la volontà di adeguare la Regione sarda ai nuovi compiti.

Soprattutto la Democrazia Cristiana deve affermare nel concreto questa volontà, perché è questo il problema che, a nostro avviso, va dimostrando le maggiori difficoltà e le maggiori perplessità ad affrontare e a sciogliere rapidamente il nodo costituito dalla riforma degli enti regionali. Noi ci rendiamo conto che la Democrazia Cristiana attraversa un momento delicato della sua vita politica; si teorizza e si discute molto sulla sua crisi.

SODDU (D.C.). Siamo convalescenti, ma quasi guariti.

SINI (P.C.I.), *relatore di minoranza*. C'è, onorevole Soddu, una discussione aperta in seno allo schieramento di sinistra, anche in Sardegna, circa la crisi della Democrazia Cristiana e circa le possibilità di questo partito di superarla in modo positivo, cioè se saprà uscirne dalla crisi, rafforzando la democrazia oppure indebolendola; se saprà superarla stabilendo un nuovo rapporto con la sinistra e col Partito comunista, oppure andrà ad atteggiamenti di contrapposizione verso il nostro partito.

C'è chi, tenendo conto della ragnatela di potere costruita dalla Democrazia Cristiana, sostiene che questo partito coincide con questo sistema di potere fino al punto da non riuscire a

sottrarsene. Il nostro partito, onorevole Saba, ha avuto più volte modo di sottolineare la gravità delle scelte della Democrazia Cristiana e ha avuto modo di puntare il dito accusatore verso quel grigio e oppressivo sistema di potere che è stato costruito dal suo partito. Tuttavia, noi non dimentichiamo che nella Democrazia Cristiana vi sono persone e gruppi critici verso questo sistema di potere, e che si pongono l'obiettivo di smantellamento. Il problema, però, è di essere conseguenti, di passare dalle enunciazioni di principio e di buona volontà alle scelte concrete.

Io ho avuto modo di seguire attentamente le dichiarazioni apparse sulla stampa, dopo il voto del 15 giugno, dei colleghi della Democrazia Cristiana. Ho seguito quelle dell'onorevole Saba, in quella parte ove egli dice che la Democrazia Cristiana è rimasta il partito della stabilizzazione e non del cambiamento. L'onorevole Saba mi deve consentire che, all'interno del suo discorso, complessivamente interessante, io abbia rilevato una manchevolezza. Non si fa cenno, cioè, alla necessità di affrontare e superare questo tipo di potere che oggi è in discussione, un tipo di potere clientelare e paternalistico.

SODDU (D.C.). Ci possono essere delle deviazioni, ma sostanzialmente il potere in Italia è un potere democratico, aperto.

SINI (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Noi non neghiamo questo. Ma lei non può negare le posizioni critiche che dal suo partito son venute fuori, anche nel Consiglio nazionale, circa il sistema di potere che voi avete messo in piedi soprattutto nel Mezzogiorno e in Sardegna. Negare queste deviazioni significa negare la necessità di far progredire la democrazia in Italia!

SODDU (D.C.). Non confonda le deviazioni con le strutture del potere.

SINI (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Il problema quindi, onorevole Soddu —lei può replicare eventualmente dopo—, che noi poniamo, è quello di vedere la Democrazia Cristiana impegnata non sulla piccola politica (come dice Gramsci), ma sui temi della grande politica, il

che significa affrontare seriamente, in modo più critico, anche questo sistema di potere che voi avete creato e che va superato. Circa l'incidente che è avvenuto ieri sera —dovuto al fatto che voti della Destra Nazionale siano stati determinanti o no per giungere alla discussione sul disegno di legge numero 136—, io vorrei che i colleghi democristiani riflettessero sul fatto che, quando non si fanno scelte qualificanti e decisive (quale secondo noi è quella della riforma degli enti), si finisce per fare il gioco di forze politiche antidemocratiche e si dà a queste la possibilità di inserirsi in un dialogo e in un discorso dal quale devono essere escluse per la loro stessa natura.

Quanto è avvenuto questa sera —onorevole collega Tedesco, mi consenta— è indicativo e deve essere tenuto in conto dai colleghi della Democrazia Cristiana. Noi siamo per un rapporto di correttezza con la Democrazia Cristiana, un rapporto, onorevole Saba, che non intendiamo debba essere indolore, ma ricco anche di polemiche e di scontri; non possiamo però accettare che i democristiani montino, come hanno fatto questa sera —mi consenta, onorevole Saba—, una polemica esagerata, esasperata, all'insegna delle liti e del risentimento, per sfuggire al tema che oggi è in discussione, cioè quello della riforma degli enti regionali. Noi su questa esigenza avremmo voluto che si fossero espressi i colleghi della Democrazia Cristiana, ma avremmo anche preferito che si fossero espressi i colleghi socialisti. Su questa esigenza, onorevoli colleghi, noi chiediamo che la Giunta esprima il suo parere e assuma precise garanzie.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei ricordare a tutti che l'impegno formale che aveva assunto la Giunta era contenuto nelle dichiarazioni riportate nella relazione del bilancio. Di cosa si trattava, esattamente? Si trattava di un provvedimento di legge per rendere più chiari ed efficienti

ti i bilanci degli enti. Ho qui la relazione al bilancio e, leggendo la buona prosa del collega Dettori, si evince, perché è specificato, che cosa doveva contenere. Detta legge è infatti richiamata nell'articolo 20 del bilancio, dove si dice che l'Amministrazione regionale avrebbe dovuto predisporre e portare all'esame del Consiglio questa legge finanziaria prima di portare avanti la seconda semestralità.

La stessa relazione si rifaceva alle dichiarazioni del Presidente dicendo che indubbiamente questa legge sul bilancio avrebbe anche comportato un attento esame, non superficiale, non pasticcio, delle esperienze compiute da ciascun ente; si rifaceva cioè alle dichiarazioni del Presidente il quale aveva sostenuto per gli enti regionali la necessità di una decisione rapida, che partendo dall'accertamento dello stato dei singoli enti ne prevedesse la soppressione o il potenziamento. "Quel che non può durare — cito testualmente — è che gli enti diventino luoghi di privilegio, nei quali si annidano fenomeni di malcostume e di parassitismo, oppure strumenti impotenti a raggiungere obiettivi che in sé sono ritenuti validi". Questa è la dichiarazione del Presidente!

Certo, la Giunta, onorevoli colleghi, è inadempiante perché non si è fatta questa legge sulla modifica dei bilanci degli enti regionali. Perché questa legge non si è fatta? Intanto, per una ragione dolorosa che tutti quanti voi conoscete, in quanto l'Assessore che si era incaricato di farla è purtroppo mancato. In secondo luogo, perché si è deciso, da parte della Giunta, di predisporre una legge di riforma generale del bilancio regionale e della contabilità regionale, legge che è allo studio da parte di una apposita Commissione. La proposta della Giunta, che non è frutto delle elucubrazioni di chi vi parla, ma è stata discussa almeno in una decina di sedute, è stata presentata alle forze politiche del Consiglio; di essa, effettivamente, la stessa relazione di minoranza dimostra di aver preso atto, almeno in questo senso, ed io condivido molte delle cose che in essa sono scritte, anche perché sono recepite nella proposta aperta al Consiglio che noi abbiamo fatto.

I comunisti riconoscono invero la parti-

colare delicatezza della materia e la gravità del compito di porre ordine nel sistema dell'Amministrazione regionale, ma ritengono indilazionabile avviare il confronto fra le forze politiche. Che scopo aveva la proposta della Giunta? Proprio quello di avviare il confronto fra le forze politiche su un argomento di così enorme importanza, di così grande determinazione. Perché, vedete, io credo che pensare a una riforma degli enti senza collegarla al problema della riforma generale della Regione (lo ha detto anche il collega Sini), senza vedere in fondo a quelle che sono le norme di attuazione (che solo recentemente sono state pubblicate e registrate), senza pensare alla riforma dell'amministrazione che ad esse è collegata e che è già preparata, senza pensare al collegamento con gli organismi comprensoriali e delle comunità montane, è veramente come cercare di costruire il tetto senza le fondamenta.

Alla complessità gravissima del problema mi pare abbia dato prova l'intervento del collega Sini, che — forse però con altri fini — non ha fatto che dimostrare quanto sia difficile, complicata, seria, la materia degli enti, non bastasse il fatto che uno solo di questi enti, fra le altre cose, ha più personale di quanto ne abbia attualmente tutta l'Amministrazione centrale della Regione (la quale, al 10 di agosto del 1974, contava — compresi tutti i dipendenti dell'agricoltura e degli enti esterni — 1859 persone). Basterebbe solo questo aspetto per dire a quali complicazioni si va incontro affrontando questo discorso.

Io ho anche cercato di predisporre delle leggi a questo riguardo, ma senza il conforto e senza il confronto delle forze politiche del Consiglio è veramente impossibile fare qualche cosa, perché è un problema che va al di là delle forze, secondo me, di chiunque, perché tali e tanti sono i problemi da affrontare, tali e tanti sono le complicazioni e tali e tante sono le decisioni politiche relevantissime da prendere, che è veramente impossibile, senza un accordo del Consiglio, arrivare ad affrontare definitivamente questo problema.

Il confronto che deve essere fatto tra le forze del Consiglio nasce da quella proposta che

noi abbiamo fatto, proposta, ripeto, che è stata a lungo meditata dalla Giunta. Non è che su di essa la Giunta giuri o per essa voglia vivere o morire; è una proposta lasciata aperta a tutte le forze del Consiglio perché su questo argomento discutano e dibattano i problemi.

Vorrei anche sottolineare che, secondo me (io ci ho riflettuto, ci ho pensato, ci ha pensato la Giunta), presentare delle leggi già predisposte era veramente come mettere il carro davanti ai buoi; era invece necessaria questa discussione su una proposta aperta, per sapere che cosa il Consiglio intendesse fare a questo riguardo. Io, lo sanno tutti, non sono un fanatico dell'assembleismo, tutt'altro! Ma credo che se c'è un punto in cui, veramente, la formula (come mi sono permesso di definirla), la formula costituzionale si può realizzare, se esiste la possibilità di incontro delle forze democratiche su un argomento specifico, è proprio in questo caso, cioè sui problemi di struttura, sui problemi fondamentali che attengono alla riforma completa della Regione. E' impossibile pensare che questo discorso lo porti avanti la sola maggioranza: ci deve essere la collaborazione di tutto il Consiglio, diversamente si cerca veramente di fare una cosa non facilmente attuabile.

Io, poi, non riesco a capacitarmi in che modo l'approvazione di questa "leggina" che abbiamo davanti modifichi e impedisca questo confronto fra le forze politiche. Questo, proprio, non mi è dato di vedere. Si può approvare questa legge e continuare il confronto.

Questa legge che fine ha, onorevoli colleghi? Gli enti continuerebbero a funzionare anche senza di essa, continuerebbero a pagare gli stipendi, soltanto che farebbero delle anticipazioni finanziarie, delle anticipazioni bancarie, per cui la Regione dovrebbe pagare il 14 o il 15 per cento degli interessi, tutto qui. Perché non è vero che gli Enti smettono di funzionare, non è vero che gli Enti smettono di pagare gli stipendi! Gli Enti continueranno

RAGGIO (P.C.I.). Bravo, questo volevo sentirti dire!

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti lo-*

cali, ecologia e urbanistica. Io sono solito dire quello che penso. Voglio dire che gli Enti continuano a funzionare, ma l'aggravio del 14-15 per cento di interessi, quando lo si permette, è sintomo di un modo di governare con lo spreco, un modo di governare in maniera non giusta e non corretta.

RAGGIO (P.C.I.). Ma ieri si è detto esattamente il contrario! L'ESAF ha scritto con lettera ai Comuni che non avrebbe potuto fornire l'acqua.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica.* Io sono d'accordo su questa questione. Non so se il Presidente della Giunta abbia detto questo, non ero presente. L'Ente, giustamente, si trova in gravissime difficoltà, però sia ben chiaro che anche in passato, quando sono avvenute queste cose (non sto risolvendo misteri), perché non è la prima volta che è successo, è stato fatto ricorso ad anticipazioni. Però io devo dire, caro collega Raggio, che consentire che la Regione, oltre a questi fondi, si carichi di un ulteriore interesse del 14-15 per cento, è veramente amministrare male, anche perché, cari colleghi, non vedo come questo discorso possa contribuire al confronto di tutte le forze politiche nel mentre che viene portato avanti.

Ritengo di aver brevemente — anche per non tediare ulteriormente il Consiglio — illustrato quali sono gli aspetti centrali con cui la Giunta ha visto il problema; vorrei ora rispondere celermente ad alcune affermazioni che ha fatto il collega Muledda. Non è vero che la Giunta regionale ...

SODDU (D.C.). Lei è certo, è proprio sicuro che questi enti potessero e possono continuare a farsi fare delle anticipazioni dalle banche?

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica.* Ne sono certo, e questo è avvenuto in passato. Le banche possono fare, certo, delle anticipazioni.

Io vorrei dire questo: che non è mai successo ...

prescindere dalla sorte di questo disegno di legge, di potabilizzare l'acqua; è in grado di fare questo; è in grado di continuare la sua attività; è in grado di pagare gli stipendi, perché li ha pagati sino ad ora! Il fatto è che ha voluto esercitare un ricatto nei confronti del Consiglio regionale! Ecco il punto politico, cari colleghi: l'incapacità politica o la difficoltà, se voi volete, della Giunta regionale e del Consiglio di reagire a questo ricatto, sia che si tratti di 50 mila lire, caro Spina, e si nasconde all'Assessore il mandato, e lo si porta qui a fare una brutta figura; sia che si tratti di un finanziamento della sua segreteria che nasconde le deliberazioni dell'ESAF perché scadano i termini ed esse diventino esecutive; sia che si tratti di queste che tu, Spina, se giustamente guardi alle 50 mila lire, appaiono piccole cose.

Però, caro collega Spina —io non vorrei adesso tessere l'elogio dei tempi passati o di una certa tradizione liberale—, c'erano periodi in cui anche l'appropriarsi dei fogli di carta intestata era motivo di dimissioni. Io penso che se risonassimo con questa concezione della morale non sarebbe, tutto sommato un male: possiamo fare tanti bei discorsi sul modo di ristrutturare la Regione, ma sarebbe bene che cominciassimo a partire da un'esigenza di serietà, e questo è un problema di serietà, di moralità. Dobbiamo dedicare più attenzione a questi aspetti, perché la gente non ci chiede molto, non ci chiede di cambiare il mondo; la gente ha sale in zucca e capisce che i problemi sono complessi e richiedono sforzo, impegno e tempo. Ci chiede solo un atteggiamento diverso, un diverso comportamento.

Non si tratta dunque delle 50 mila lire, ma del fatto che la Giunta regionale non solo non è in grado di esercitare una direzione sugli enti, di controllarli, ma è portata a subirne i ricatti. Questo è il senso del discorso che sino ad ora noi abbiamo fatto. Con questo, cosa voglio dire? Che io voglio attenuare le responsabilità del collega Del Rio? Manco per idea, perché quando si assumono così alte responsabilità politiche, bisogna saperle assolvere con serietà politica, e non si debbono mettere in difficoltà, i Gruppi consiliari di maggioranza e di opposizione in un mo-

mento così delicato, nel mentre è avviato un confronto faticoso e complesso, perché complessi sono i problemi. Non si debbono cacciare i Gruppi consiliari in una situazione di difficoltà, perché questo è avvenuto, Saba.

Chi ha gettato un'ombra sul nostro sforzo, chi ha creato difficoltà, consentimi, non è stato il compagno Muledda, ma è stato ieri l'onorevole Giovanni Del Rio. Così stanno le cose! Chi ci ha portato a queste cose è stato lui, ripeto, in assoluta buona fede, su questo non v'è dubbio. Questo volevo dire, signor Presidente, per sottolineare anche qui l'esigenza che tutti quanti prendiamo chiara posizione nei confronti di quelli che Dessanay ha chiamato giustamente dei "corpi separati", nei confronti delle pressioni cui siamo sottoposti da parte di questi enti, che sono sorti con i migliori intendimenti ma che poi, lungo la strada, sono andati acquisendo poteri così smisurati. Dicevi tu, Ghinami, che hanno dipendenti persino più di quanto noi non ne abbiamo; hanno un potere enorme!

Tutta la vicenda cagliaritano, se si è sviluppata e conclusa in un modo così pasticciato (io dico non corrispondente, se mi —e consentito, al prestigio e alla dignità di Cagliari; sono cagliaritano e lo dico con amarezza), non sta forse nel fatto che, dietro il confronto tra i partiti, c'era qualcuno che usava una forza che è estranea al potere politico della Regione? C'era un Presidente di quell'ente che ha tanti funzionari, il dottor Garzia che io giudico negativamente non solo per il fatto che è un conservatore (combatto il conservatorismo, ma fa parte della realtà politica pluralistica italiana), ma anche per questo modo nocivo di svolgere, di strumentalizzare questi organismi che sono stati portati fuori dall'orbita della direzione politica della Regione. Questo è il vero problema politico che abbiamo di fronte!

E allora, badate, questa legge può anche passare, a questo punto ha scarso rilievo. Prendiamo atto di questo fatto che è successo, di questa vicenda di ieri e di oggi che si è sviluppata in modo un pochino, come spesso capita, travagliato, ma traiamone la conclusione che su questa questione degli enti si misura realmente, si deve misurare realmente la volontà politica di

SODDU (D.C.). Mi consenta, bisogna chiarire, perché abbiamo avuto la sensazione — non solo la sensazione — che nella Conferenza dei Capigruppi e in Aula ci si sia espressi in modo diverso.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. Io non ho sentito il Presidente, però ritengo che qualunque ente possa farsi fare da una banca delle anticipazioni di cassa ...

SODDU (D.C.). Lei ritiene. Ma sa per certo che possa succedere?

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. Non è cambiato niente rispetto al passato, e questo si è verificato altre volte, come ha detto proprio prima di me il collega Spina. Egli ha detto proprio la stessa cosa, per cui non credo che stia dicendo cose che non stanno in piedi, solo perché le dico io.

Io dico che questo fatto dovrebbe spronarci ad approvare il disegno di legge, perché tollerare sprechi, tollerare che vengano impinguate le banche in questo modo, è veramente non fare della sana amministrazione.

RAGGIO (P.C.I.). Il Presidente Del Rio ha detto che l'ente non era in condizioni di potabilizzare l'acqua, e questo è un ricatto bello e buono!

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. Non c'è nessun ricatto nel chiedere che una cosa si discuta una settimana prima o una settimana dopo!

RAGGIO (P.C.I.). Non si tratta di una settimana prima o dopo: noi siamo stati costretti a discutere sotto la minaccia di un ricatto. Questo lo ha detto il Presidente!

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. Io non ero presente, però voglio ... (*Interruzioni*).

A me, colleghi, stupisce questo discorso ... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Per cortesia, lasciamo da parte i dialoghi personali, onorevole Ghinami.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. Mi pare che, d'altra parte, sia a conoscenza del Consiglio che non è la prima volta che questo fatto si verifica. A quanto mi risulta, nessuno degli enti è mai rimasto senza fondi per gli stipendi. So invece che la Regione, purtroppo, si è dovuta caricare di una larghissima fetta di interessi, la qualcosa è quanto di meno corretto, di meno serio e di meno giusto si possa fare.

Volevo dire, concludendo, che vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi comunisti, segnatamente del collega Muledda, sul fatto che non è vero che l'Amministrazione regionale, che la Giunta regionale stia portando avanti dei discorsi che non tengono conto della funzione e del ruolo degli enti locali. E' vero invece l'opposto! Tutta la filosofia della riforma — se mi è consentito parlare in questi termini — è proprio centrata su questi tre punti: problema della partecipazione, problema dell'autonomia e del decentramento, problema della programmazione. Io, veramente, chiedo di andare al di là di quelle che sono le solite posizioni preconcepite, il solito modo di ragionare per definizioni (quello è un socialdemocratico, quindi è un reazionario); io direi di andarci a guardare dentro, alle cose.

Il discorso (che poi non è mio, ma di tutta la Giunta) punta proprio su questi aspetti, quelli che noi abbiamo ritenuto di privilegiare prima degli altri: la partecipazione, l'autonomia, il decentramento e la programmazione. Tutto è nato con questa particolare ottica, e credo che qualunque giudizio si possa dare sulle proposte di riforma che si sono fatte, non si può dire che esse non siano orientate in questa direzione.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione dell'articolo unico. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo unico.

MADDALON, *Segretario*:

Articolo unico

Il termine stabilito dall'articolo 20 della legge regionale 22 gennaio 1975, n. 4, per il pagamento della seconda metà dei contributi stanziati sui capitoli indicati nello stesso articolo è prorogato di tre mesi.

Per effetto di tale proroga l'Amministrazione regionale è autorizzata ad erogare agli enti 3 dodicesimi degli importi di detti contributi.

Le modalità e le condizioni per l'erogazione degli importi residui saranno stabilite con legge regionale.

PRESIDENTE. All'articolo unico è stato presentato un emendamento, sostitutivo parziale, a firma Spina, Erdas, Corona, Piredda, Marraccini, Tronci. Se ne dia lettura.

MADDALON, *Segretario*:

“Al termine del primo comma sostituire: “tre mesi” con: “cinque mesi”.

Nel secondo comma sostituire: “tre dodicesimi” con: “cinque dodicesimi” ” (1)

PRESIDENTE. I presentatori possono illustrare l'emendamento, se lo desiderano.

SPINA (D.C.), *relatore di maggioranza*. L'ho già illustrato. Vorrei solo raccomandare alla Giunta di presentare subito anche il disegno di legge previsto dall'articolo 20, con l'attribuzione di quel miliardo agli enti, perché noi abbiamo, a suo tempo, approvato i bilanci degli enti col presupposto che successivamente fosse attribuita e ripartita questa somma che è prevista nell'elenco numero 3 del bilancio

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Naturalmente, noi siamo contrari sia all'articolo unico che all'emendamento per le ragioni che sono state già esposte dai colleghi. Io colgo l'occasione per dare atto

all'Assessore Ghinami della correttezza con la quale ha posto il problema questa sera. Ciò sta a significare che noi non definiamo i colleghi della Giunta sulla base di etichette, ma sulla base delle posizioni politiche che di volta in volta vengono assunte. Oggi, del resto, così come è composto il Partito socialdemocratico, diventa anche difficile, appunto sulla base di schematiche collocazioni, definire chi di destra non è.

Però, devo anche dire che questo problema non è stato messo in termini corretti ieri dal Presidente della Giunta.

Il collega Ghinami, che cosa ha detto in sostanza? Noi facciamo bene ad approvare, a parte i ritardi, a parte le inadempienze (questioni sulle quali non ritorno perché ne hanno parlato gli altri colleghi), facciamo bene ad approvare rapidamente questo provvedimento, per evitare che la Regione sia costretta a sobbarcarsi un onere (io non so quale possa essere la “dicitura”) per consentire agli Enti di accedere ad anticipazioni bancarie. Questo è il vero problema, sul quale si può dissentire. Intendiamoci: ha ragione Ghinami quando dice: dobbiamo, soprattutto in questo momento, fare in modo di non sperperare le modeste finanze che abbiamo, e tanto meno di incrementare i profitti abbastanza alti, soprattutto dopo questa fase recente, delle banche. E' questa una posizione giusta, però avremmo potuto valutare l'opportunità, ancora una volta, io dico, di accollarci quest'onere, piuttosto che approvare un provvedimento che, chiudendo per quest'anno almeno questa partita con gli enti, può obiettivamente (al di là della volontà, naturalmente, della Giunta e della maggioranza, questo è chiaro), non favorire un sollecito avvio —almeno io dico— della riforma degli enti.

Il discorso sarebbe stato diverso se fosse stato posto nei seguenti termini: se accedere alla proposta di Ghinami (“evitiamo questo ulteriore onere alla Regione”), oppure dire: no, accolliamoci ancora una volta quest'onere, in modo tale che non si chiuda questo problema e tutti quanti, Giunta e Consiglio, siano costretti, per il fatto stesso che questo problema rimane aperto, ad accelerare il confronto e a metter mano a questo problemi. Ieri non c'è stato detto questo, ma un'altra cosa, e il collega Soddu ne ne è

preoccupato, giustamente. Io capisco perché se ne è preoccupato; ci è stato detto: "Badate: o noi approviamo subito questo provvedimento, oppure si determinerà una situazione gravissima per le nostre popolazioni, le quali non avranno neppure quella poca acqua di cui ancora possono disporre, perché l'ESAF non è in grado di potabilizzare l'acqua". E si capisce che, di fronte a questa minaccia, i colleghi della maggioranza, che non avevano messo attenzione al problema, non lo avevano seguito con attenzione, si siano peroccupati ed abbiano forzato i tempi della discussione, siano ad arrivare a un episodio che io non voglio per niente drammatizzare, sia ben chiaro, che però è sempre antipatico, cioè l'episodio per il quale la Democrazia Cristiana, il Partito socialista ed il socialdemocratico si sono trovati a votare insieme al Movimento Sociale Italiano.

Non voglio drammatizzare, ripeto, ma a questo atto i colleghi della maggioranza sono stati, io dico, spinti, sono stati costretti dal fatto che era stata prospettata questa necessità: "State attenti, qui crolla tutto quanto. State attenti a quello che ci capita!". Noi stessi, un po' increduli, per la verità, di fronte a questa minaccia, siamo apparsi ai colleghi della maggioranza come un Gruppo che non si preoccupa di questioni così delicate e serie (perché sono questioni delicate e serie), come un Gruppo che cinicamente, forse, persegue chissà quali fini tattici. E allora posso anche capire il discorso, un po' esagerato nel tono e nella sostanza, del collega Saba. Certo, quando si dà per scontato che le popolazioni rimangono senz'acqua, che l'ESAF non potabilizza, si capisce che anche il collega Saba guarda a noi non più come a una forza responsabile, che si preoccupa di queste questioni, ma come a una manica di sconsiderati e irresponsabili.

Capisco quindi anche l'intervento di Saba, ma l'origine di tutto sta in quello che ieri ha detto il Presidente della Giunta regionale nella conferenza dei Capigruppo e, poi, qui in Aula. Perché lo ha detto, l'onorevole Del Rio? Certamente noi abbiamo tutto il rispetto per il collega Del Rio e nessuno pensa alla malafede, questo è chiarissimo; qui ritorniamo alle 50 mila lire di

Spina, questione della quale non si è colto il senso. Il fatto è che il collega Del Rio si è limitato a dar credito ad una lettera dell'ESAF, lettera, mandata, badate bene, ai Sindaci dei Comuni, per gettare l'allarme, per creare il panico, per sollevarli contro il Consiglio regionale —ecco chi attenta alla democrazia!— e per conoscenza, poi per conoscenza, intendiamoci bene, al Presidente della Giunta, all'Assessore competente e ai Prefetti. Che cosa dice, questa lettera? "Perdurando una simile situazione, potrà verificarsi a breve scadenza che l'Ente non sia in grado di far fronte alla potabilizzazione delle acque erogate e alla loro erogazione". Questo ha detto l'ESAF, e il Presidente Del Rio ci ha creduto, certamente in buona fede... *(Interruzione)*.

Aspetta un momento! Il fatto che Ghinami fosse assente non significa niente. Io credo che se il collega Del Rio avesse, come certamente ha fatto il collega Ghinami, riflettuto meglio sulle vicende e sulle esperienze passate, avrebbe constatato che enti della Regione son riusciti ad avere dalle banche non dico anticipazioni su somme sicure (perché, in fondo, queste sono sicure), ma su somme sulle quali il Consiglio non aveva neppure deliberato —perché è a tutti noto, per esempio, che l'Ente minerario si fece anticipare dal Banco di Sardegna la quota dei finanziamenti che poi, successivamente, iscriveremo nel quinto programma esecutivo—. Che gli Enti possano accedere ad anticipazioni è cosa che noi sapevamo e che sapeva chiunque avesse seguito queste vicende con un minimo di attenzione. Non l'ha fatto l'onorevole Del Rio: non gliene do colpa, ha altri impegni; ma chiunque avesse seguito le vicende degli enti, sapeva che questo era possibile. Però con l'aggravio, e questo è il punto negativo! Che le banche anticipassero persino su finanziamenti non ancora deliberati, è cosa nota, così come è noto che la Regione, quando ha voluto, ha fatto fare dalle banche anticipazioni agli enti (poniamo quelli ospedalieri) anche quando non ci troviamo di fronte ad atti perfetti o a decisioni precise. Ecco il punto!

Non è vero che l'ESAF si trovi oggi, in conseguenza di quella che esso chiama un'adempienza del Consiglio regionale, nell'impossibilità di potabilizzare l'acqua! L'ESAF è in grado, a

tutti i partiti. Questo è problema comune, ha ragione Ghinami, di tutti, se vogliamo difendere il prestigio del Consiglio ed anche della Giunta, che noi combattiamo, ma che vogliamo anche forte ed efficiente ed autorevole, e per questo, per quanto possiamo, vogliamo concorrere. Se noi questo vogliamo, dobbiamo intendere questa questione come tra le più grosse, tra le più importanti da portare avanti rapidamente, gradualmente, compiendo passi sicuri e partendo col piede giusto; se non facciamo questo, cari colleghi, la programmazione non si avrà.

Potremo qui discutere del fatto che le sinistre, per tante ragioni (il voto del 15 giugno, ma anche ciò che dopo il 15 giugno è capitato), hanno potuto assumere nei Comuni e nelle Province in Sardegna maggiori responsabilità e, in qualche caso, persino responsabilità maggiori di quelle imposte dal risultato elettorale. Ma se ci illudessimo (penso che voi, compagni socialisti, siate con me d'accordo) che questo fatto, che pure è importante, che è di straordinaria importanza, abbia mutato nel profondo il sistema di potere che si è creato, della Democrazia Cristiana e del centro-sinistra (io non sono d'accordo con chi ha scritto che la Democrazia Cristiana è solo un partito di potere; nessuno di noi condivide queste posizioni); se noi ignorassimo che anche il sorgere di queste nuove realtà amministrative, in cui le forze di sinistra hanno più spazio e più potere, non ha intaccato sostanzialmente questa struttura di potere, in cui, le leve fondamentali del potere economico sono nel Banco di Sardegna, nel CIS, nella SFIRS, negli enti regionali vari; se non capissimo che questo sistema è ancora intatto e che va smantellato, noi non avremmo dato alle aspirazioni scaturite da quel voto riposte coerenti.

Io dicevo, ieri: "Badate, su questa questione si decide un po' il confronto", ma non perché volessi in qualche misura fare una sorta di intimidazione, ma per questa ragione, perché sono convinto che tutte le forze politiche, nostre e della maggioranza, debbano liberarsi da questa posizione per ragioni simili. Dare uno sbocco positivo alla crisi che investe alcuni partiti, e non di poco conto, è interesse comune. E' interesse della democrazia che questa crisi abbia uno

sbocco, e può averlo nella misura in cui il dibattito, il confronto, il travaglio interno vengano liberati da questo mostruoso potere capace, col cinismo che questa lettera dimostra, di condizionare, di ricattare il Consiglio regionale, di alimentare, in un momento così delicato e drammatico, persino il panico fra le nostre popolazioni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, in una cortese interruzione all'Assessore Ghinami chiedevo di chiarire se le affermazioni che stava facendo erano state verificate, come credo fosse necessario, proprio per la contraddizione che sembrava emergere — ed in effetti esisteva — tra l'impostazione che la Giunta ha dato stasera al problema e l'impostazione che ha dato alla stessa questione l'onorevole Del Rio ieri. Ora io credo che l'onorevole Ghinami non abbia presente esattamente il quadro nel quale oggi si colloca la questione degli enti per quanto riguarda il finanziamento degli stessi, perché si tratta di un quadro che è leggermente diverso da quello degli altri anni; un quadro che, per la particolare struttura del bilancio della Regione di quest'anno, per i riferimenti che in esso sono contenuti e per la particolare struttura del bilancio degli enti della Regione, non consente, con quella facilità con la quale è sembrato invece al collega Ghinami, che fosse possibile il ricorso alle anticipazioni bancarie, anche onerose. Oggi non è consentito, ed ha ragione il Presidente ad affermare che gli enti sarebbero messi nell'impossibilità di operare ove questa legge non venisse approvata rapidamente.

Io non sono d'accordo con Raggio quando dice che noi siamo di fronte ad un ricatto. Noi non siamo di fronte a nessun ricatto, ma alla semplice constatazione dell'impossibilità per gli Enti regionali di andare avanti anche con anticipazioni bancarie, perché queste anticipazioni bancarie oggi non sono possibili. Questo ha detto Del Rio, questo è quanto consta a noi dall'esame, sia pure frettoloso, fatto in questa sede della questione, e questa è la realtà.

Noi non avremmo avuto insuperabili difficoltà, come Gruppo di maggioranza, ad accedere ad un rinvio di questa legge, ove si fosse trattato esclusivamente di oneri finanziari, perché, come il collega Ghinami ha detto, abbiamo tutti la preoccupazione di non essere scialacquatori. Nel nostro Gruppo ci sono anche persone note per essere risparmiatori attenti ed oculati quindi credo che non ci colpisca l'eventuale sospetto di essere totalmente con le mani aperte. Siamo preoccupati della buona finanza, ma siamo soprattutto preoccupati delle questioni più importanti. Ci siamo preoccupati ieri e ci preoccupiamo oggi, e pertanto insistiamo nel nostro atteggiamento, perché gli Enti vengano messi in condizione di operare, soprattutto quegli Enti che non hanno solo questioni di personale (peraltro molto importanti e per le quali tutti quanti ci commuoviamo e siamo sensibili), ma soprattutto garantiscono servizi di essenziale necessità, come quello che svolge l'ESAF.

Che poi l'ESAF venga distrutto o smembrato o vengano affidati i suoi servizi ad altri enti, può anche darsi, ma oggi questi servizi non li può svolgere che l'ESAF; è una realtà evidente, inconfutabile. L'approvvigionamento dell'acqua potabile è un servizio di prima necessità, è pericoloso interromperlo. Noi abbiamo ritenuto questi ragionamenti, queste giustificazioni che ci sono state portate dal Presidente, del tutto attendibili e del tutto conformi alla situazione attuale.

E dobbiamo anche dire un'altra cosa, per la verità della cronaca (come ha fatto ieri l'onorevole Lippi, io lo debbo fare oggi nei confronti dell'onorevole Del Rio, che è assente): l'onorevole Del Rio, benché preoccupato di questa situazione dell'ordine pubblico, tuttavia, nella Conferenza dei Capigruppo, rinunciò a insistere nella proposta di discussione di questa legge, proprio in considerazione di un più generale giudizio politico sul processo in corso. L'onorevole Raggio mi sorprende, stasera, quando in un certo senso attacca l'onorevole Del Rio e lo considera un po' persona che ha sfruttato una situazione per cercare di forzare la mano al Consiglio regionale; io penso che l'onorevole Del Rio sia andato oltre, diciamo, alla sua responsabilità

nelle preoccupazioni che ha manifestato, e abbiamo ritenuto nostro dovere sollevare il Presidente della Giunta da questa preoccupazione di poter turbare il processo di verifica in corso e il normale andamento della discussione tra i partiti autonomistici e fare noi la proposta, noi che non potevamo essere sospettati di voler mantenere una situazione di privilegio di Presidenza della Regione o di Assessorati, noi che siamo liberi da questa preoccupazione.

Ritengo quindi che, per la verità, non per far polemiche che forse hanno veramente travalicato oggi dalla sostanza dell'argomento che stiamo discutendo, ma per ristabilire la verità, qui non ci sia stato nei nostri confronti nessun ricatto. Non usiamo parole grosse quando non ce n'è bisogno. Io, francamente, da certe parole rifuggo sempre. Non c'è stata su di noi pressione morale, ma siamo stati messi di fronte ad un'informazione oggettiva e vera, perché la possiamo accertare. Dobbiamo anche fare un po' di riflessione sul fatto (se l'Assessore vuole) che gli enti non possono ulteriormente approvvigionarsi di mezzi, che è illegittimo che si approvvigionino nelle condizioni in cui sono stati collocati quest'anno e che occorre toglierli da questo stato per poterli mettere in condizioni di operare.

Questo è l'accertamento oggettivo che abbiamo fatto, questo è quanto ci ha detto il Presidente nella sua responsabilità, nonostante fosse estremamente preoccupato dal problema di non influire sul delicato equilibrio, sul delicato rapporto che i partiti stanno in questo momento portando avanti. Debbo dire che noi andiamo alla verifica con tutta la buona volontà che abbiamo sempre manifestato in queste occasioni e con tutta la franchezza che ci è consentita e che possiamo utilizzare. E' noto a tutti — lo dico qui, in Aula — che noi abbiamo detto di voler esprimere alla Giunta in carica la nostra fiducia e di confermare la fiducia della democrazia Cristiana nell'attuale Giunta, nel suo Presidente, nella complessiva azione di governo che ha svolto in questi mesi.

Riteniamo di andare a questa verifica, e siamo andati a questa verifica, con la preoccupazione di non intaccare la possibilità, la capacità operativa di governo della Giunta regionale

in un momento particolarmente difficile della situazione sarda. Questo è l'unico limite, l'unico confine che noi abbiamo tracciato alla crisi. Non abbiamo tracciato confini di potere grigio, oscuro, oppressivo, nel nostro Paese (lo fanno altri poteri, che hanno colori diversi dal nostro); noi non siamo in Italia sotto un regime grigio e oppressivo, ma siamo in regime di libertà, dove tutti i partiti svogono la loro azione in totale libertà e indipendenza. Non siamo un paese a sovranità limitata, non siamo un paese dove non esiste la libertà di informazione, dove non esiste la libertà di associazione; siamo un paese libero, siamo un paese democratico, siamo, certo, un paese —proprio perché libero e democratico— dove si possono verificare deviazioni di potere, vizi dell'occupazione del potere, anche di quello che è legittimo (perché si tratta di potere legittimo, anche quando è usato male, questo non va dimenticato). Anche se qualcuno non può consentire alla linea politica degli enti, sui quali esercitiamo la critica, tuttavia si tratta di potere legittimo e, per gli enti regionali, legittimato dal nostro parere, nella nomina degli amministratori.

Non che vogliamo dire che abbiamo anticipato norme cosiddette moralizzatrici della vita pubblica in Sardegna, ma alcuni consiglieri regionali, in quest'Aula, anticipando richieste di moralizzazione, di correzione dell'uso del potere, hanno portato avanti una proposta di legge, che è stata approvata, perché fossero sottoposte al parere delle Commissioni le nomine dei Consiglieri di amministrazione. E ognuno ha fatto quello che doveva fare, in quella sede, anche per gli enti non regionali, così detti nazionali.

C'è da correggere qualche cosa di questo potere? Correggiamolo, ma crediamo forse noi di correggerlo svuotando le competenze delle Commissioni, dell'Aula, del Consiglio? Crediamo forse di andare a correggere il sistema deformato di potere umiliando e mortificando le istituzioni? Non lo crediamo. Noi abbiamo dato anche questo chiarimento: riteniamo che queste correzioni, questo, diciamo, nuovo modo di governare, visto che la parola ormai si usa largamente, debba passare innanzitutto attraverso la valorizzazione del confronto libero e democratico nelle

Aule parlamentari. Questo è il metodo che noi scegliamo, perché è questo che ci differenzia dai totalitarismi, innanzitutto, questa è l'idea e la convinzione da sostenere affinché il confronto porti a superare le barriere ideologiche, gli scontri frontali, porti a convinzioni di ciascuno di noi rispetto all'opinione degli altri, porti a incontri importanti intorno ai problemi della Sardegna. Quando altre parti, che non fanno parte della maggioranza, hanno portato avanti questioni giuste, noi ci siamo incontrati.

Però il collega Saba ha ragione quando dice che la Democrazia Cristiana è offesa, i democratici cristiani si sentono offesi dalla grossolanità degli attacchi che certe volte ci vengono non soltanto dalla sinistra comunista, ma anche dalla destra (perché non dirlo?), quando siamo fatti oggetto, dimenticando la storia di questi anni, soltanto delle accuse rispetto alle deformazioni, alle deviazioni ed ai vizi, anche, del nostro sistema. Ma noi siamo orgogliosi di quello che abbiamo fatto in questi anni! Siamo orgogliosi per la Sardegna, lo abbiamo detto altre volte, nonostante i difetti, i ritardi, gli errori, siamo orgogliosi di quello che abbiamo fatto in questi anni per cambiare la Sardegna, per trasformarla in un paese moderno, allineato nella coscienza civile, in quella sovrastruttura dei valori civili e culturali che ci ha insegnato il nostro conterraneo Antonio Gramsci, sapendo benissimo che, rispettando quella sovrastruttura di valori, noi andavamo incontro anche a gravi perdite elettorali. Cambiando quel sistema ed accettando il confronto dei valori della civiltà moderna, sapevamo benissimo che noi condannavamo in parte il nostro elettorato a fuggire verso altri partiti.

Ma abbiamo proceduto con coraggio in questo processo di cambiamento, abbiamo proceduto con coraggio, in libertà e democraticamente, e nessuno ci può dire e accusare che noi abbiamo oppresso il popolo sardo, che noi lo abbiamo obbligato a votare diversamente. Abbiamo anzi reagito in malo modo alle pressioni della libertà che emergevano in Sardegna. E' questo che ci offende, non le accuse rivolte a uno o a un altro uomo di non essere capace di essere compiutamente democratico, convinto democratico cristiano; è il voler ignorare i progressi che abbiamo

compiuto, il voler condannare per forza e il voler arrivare a un incontro condannando colui col quale ci si vuol incontrare. Questo non è un metodo col quale si favorisce l'incontro. Per questo, io credo che il collega Saba abbia reagito, a nome dei colleghi, cercando di ribadire che noi eravamo contro questo metodo dello scontro, ma volevamo essere fedeli a un reale, genuino costume democratico di libertà.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento numero 1 ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. La Giunta è favorevole.

PRESIDENTE. Metto pertanto in votazione l'emendamento Spina e più numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'articolo unico. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

E' stato presentato un emendamento aggiuntivo a firma Spina-Piredda-Tronci. Se ne dia lettura.

MADDALON, *Segretario*:

"La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 della Statuto Speciale della Sardegna, ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione" (2)

PRESIDENTE. La Giunta è favorevole; penso sia superfluo illustrarlo. Metto in votazione l'emendamento Spina e più numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: "Proroga del termine stabilito dall'articolo 10 della legge regionale 11 gennaio 1975, n. 4".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	64
votanti	63
maggioranza	32
favorevoli	41
contrari	22
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Are - Asara - Baghino - Berlinguer - Biggio - Borio - Cardia - Careddu - Carrus - Catte - Chessa - Corona - Corrias - Nuvoli - Erdas - Farigu - Floris Mario - Floris Severino - Francesconi - Ghinami - Granese - Isola - Isoni - Lippi - Loffredo - Maddalon - Mancosu - Marini - Marraccini - Marras - Medde - Mela - Melis Antonio - Melis Egidia - Melis G. Battista - Monni Pietro Serafino - Monni Pietro - Mulas - Muledda - Mura - Muravera - Murru - Orrù - Piredda - Puddu Mario - Puggioni - Raggio - Rojch - Saba - Schintu - Sechi - Serra - Sini - Soddu - Spano - Spina - Tedesco - Tronci - Usai - Zurru.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

PRESIDENTE Il Consiglio si riunirà martedì 14 ottobre alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 22 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Irene Zurrida

Risposta scritta a interrogazioni.

Interrogazione Marras - Puggioni - Berlinguer, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata installazione di un ripetitore per il secondo canale nella zona del Basso Sulcis (n. 128)

In relazione a quanto presentato con l'interrogazione in oggetto, informo la SS.LL. On.li che la Direzione RAI-TV di Cagliari, alla quale lo scrivente rivolse, a suo tempo, vive sollecitazioni al riguardo, ha recentemente comunicato che dal 2 agosto scorso è entrata definitivamente in funzione un nuovo ripetitore del 2° programma TV per la zona del Basso Sulcis ed in particolare per i centri di Nuxis, Narcao, Perdaxius, Acqua Cadda, nonché per le frazioni di Pesus e di Narcao con la sola eccezione di Fluminimaggiore che, fino a quando non verrà costruito un nuovo impianto, rimane servito dal solo programma nazionale.

L'estensione delle due reti TV all'interno del territorio insulare, a giudizio della Direzione predetta, potrà avvenire solamente entro un arco di tempo non troppo ristretto, date le difficoltà oggettive che essa comporta sotto il profilo sia tecnico che dell'approvvigionamento degli impianti necessari.

Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata ricezione dei programmi televisivi in alcuni centri della Barbagia di Belvì (n. 182)

In relazione a quanto rappresentato dalla S.Vs. On.le con l'interrogazione in oggetto, si comunica di avere interessato del caso la Direzione RAI-TV di Cagliari e di avere ricevuto dalla medesima i seguenti ragguagli al riguardo.

“Con riferimento alla Sua Prot. n. 3995 del 20 maggio u.s., lieti di poterLa informare che la situazione dei comuni di Tonara, Aritzo e Gadoni, per quanto concerne la ricezione del 2° programma TV, sarà risolta entro l'anno, essendo in corso di realizzazione un apposito impianto da installare presso quello già esistente ad Aritzo per il Programma Nazionale.

L'interrogazione peraltro non rispecchia l'esatta situazione di ricezione dei programmi TV nella zona quando dice che il Programma Nazionale giungerebbe ad essa oltremodo disturbato. Infatti i Comuni di Aritzo, Gadoni, e Tonara sono pienamente serviti del Programma Nazionale dal già detto impianto ripetitore. Eventuali imperfette ricezioni di tale programma nei tre Comuni sono da addebitare pertanto a difettoso funzionamento delle installazioni riceventi (antenne o ricevitori).

Per quanto riguarda il 2° programma, in attesa dell'attività del nuovo impianto, esso è ricevuto attualmente ad Aritzo dal 70 per cento delle abitazioni, per un segnale proveniente dal trasmettitore TV di Badde Urbara (S. Lussurgiu); a Gadoni e a Tonara rispettivamente dal 40 e dal 25 per cento delle abitazioni, proveniente dal trasmettitore TV di Monte Serpeddi (Burcei).

L'abitato di Belvì è considerato non ancora servito dalla TV, anche se nel paese, secondo le rilevazioni da noi fatte, giunge il segnale del Programma Nazionale al 40 per cento delle abitazioni. La particolare posizione del paese richiede la costruzione di un apposito impianto ripetitore TV, che al momento non è previsto, ma che tuttavia sarà certamente inserito nei prossimi programmi di costruzione di nuovi impianti che dovranno assicurare l'estensione della ricezione di entrambi i programmi TV all'intero territorio nazionale.

Per Desulo sarà necessario programmare un impianto ripetitore del 2° programma TV accanto a quello esistente per il Programma Nazionale.

E' opportuno a questo punto rilevare che i programmi di costruzione di nuovi impianti sono portati avanti dalla RAI d'accordo e secondo le direttive impartite dal competente Ministero delle PP.TT.

La programmazione ha subito negli ultimi anni una pausa, così come un rallentamento ha subito la realizzazione degli impianti a suo tempo programmati, in conseguenza ed in vista della scadenza della concessione del servizio, e per le note vicissitudini legate al problema del rinnovo della concessione stessa.

E' probabile che, risultando ormai superata tale situazione, con l'avvenuto rinnovo della concessione alla RAI, la programmazione dei nuovi impianti sarà effettuata dal competente Ministero in modo da consentire la costruzione più sollecita possibile degli impianti che ancora mancano, per soddisfare le legittime aspirazioni delle popolazioni interessate.

E' opportuno sottolineare peraltro che la situazione lamentata dai Comuni citati nell'interrogazione è analoga a quella di diversi paesi dell'Isola, delle cui istanze l'Amministrazione regionale si è fatta altre volte portavoce.

Esse saranno certamente tenute presenti dai competenti organi aziendali e ministeriali, cui sono state tempestivamente da noi rappresentate.”